Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	80 —	35 —	19 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	[illegible] —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . . L. 4 —
COMMERCIALE . . . . » 3 —
NECROLOGIE . . . . » 2 50
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Martedì 15 Gennaio 1924 — ROMA — Martedì 15 Gennaio 1924 — Num. 13

Semplificazione tributaria

Quei critici e studiosi, che dedicarono già minute osservazioni agli ultimi provvedimenti tributari in base alla relazione del Ministro, riservandosi tuttavia di tornare sulla materia quando fosse pubblicato il testo dei provvedimenti stessi, potranno far qualche giorno sciogliere il loro voto e le loro riserve. Chi abbia però potuto dare una prima occhiata ai documenti, è in grado di preannunciare che questi non modificano menomamente la impressione della redazione, disegnata in modo da darne già una idea precisa e definitiva. Il che equivale a dire, che le critiche e riserve di quegli scrittori rimangono e rimarranno se essi non modificano la loro visuale di esame, per avvicinarsi meglio alle idee ed intenzioni del legislatore, lasciando sopratutto cadere un preconcetto capitale. Quale era esso?

Questo, che l'on. De Stefani, giunto all'ultimo e più importante svolto della sua azione tributaria, avesse trovato che non c'era di meglio che adottare, con modificazioni rispondenti a sui scopi, il famoso progetto Meda-Tedesco-Soleri, di cui alcuno di quegli scrittori e critici era stato anche collaboratore. Ed allora si capiscono i dubbi e le critiche. Quel progetto era riuscito così magnifico nella sua inquadratura logica, così armonico nelle sue proporzioni e rispondenze, che toccarlo in qualunque modo equivaleva a guastare un capolavoro. Se non che quel capolavoro di logica e di proporzioni, aveva un difetto capitale, e cioè di essere stato pensato e disegnato nell'aere puro dell'astrazione, con insufficiente considerazione delle contingenze fra cui doveva essere applicato, e delle quali si possono accennare quelle politiche, finanziarie, economiche, sociali, morali, ecc. ecc., perchè il rosario potrebbe essere continuato per un pezzo. Il progetto rassomigliava a quelle fantasie edilizie che di tratto in tratto un architetto geniale disegna con penna audace sulla carta, esponendole all'ammirazione dei passanti; ma con in fondo al cuore la convinzione che non si troveranno mai i mezzi e la materia per farle passare dalla carta alla realtà concreta. E la migliore dimostrazione di questa difficile, se non impossibile applicabilità, l'hanno data i suoi stessi autori: dal Meda il quale, riconoscendo un giorno alla Camera che l'imposta complementare non involgeva i titoli di Stato, faceva cadere tutto un muro dell'edifizio; al Soleri il quale non osò portarla alla discussione parlamentare, e volle attuarla per decreto; preparando così l'estremo assurdo di una applicazione che doveva essa stessa rimanere una astrazione, perchè allo scadere dei suoi termini veniva sempre rinviata...

* * *

L'on. De Stefani, non ostante la molto maggiore libertà che veniva alla sua azione dalla situazione eccezionale del governo di cui fa parte e dalla concessione dei pieni poteri, pare si sia invece proposto di tenere sopratutto in considerazione, nello svolgere la sua opera, quelle molteplici contingenze a cui ho sopra accennato. La sua finanza non è che assai meditatamente, direi quasi astutamente futurista, rifiutando la visosità delle apparenze immediate, per mirare alla sostanza lontana. Con l'unica eccezione della abolizione della tassa di successione, egli ha evitato le originalità ad ogni costo, cercando e trovando quasi, nelle condizioni e circostanze specialissime in cui si trovava, e che parevano invitare a tutto osare e tutto tentare, la propria originalità nel non fare l'originale; evitando insomma quella originalità, della quale Goethe diceva con dispregio che era troppo facile perchè non tiene conto della realtà delle tradizioni. L'on. De Stefani è profondamente, ostinatamente convinto che non esista un ideale di politica finanziaria, attuabile in qualunque condizione e circostanza di ambiente e di tempo; egli ritiene che la finanza ha assai maggiori attinenze con la psicologia che con la matematica, con le realtà del momento, modeste ed anche umili per quanto si siano, che con le verità universali, le quali, appunto perchè sono di tutti i tempi e di tutti i paesi finiscono per non essere di nessun tempo e nessun paese; e di questo concetto della contingenza o convenienza fa la sua principale guida...

Partiamo da questo concetto ed esaminiamo secondo esso le critiche fatte alle accusate disfigurazioni della formula plenaria dell'imposta complementare. Nel progetto Meda e nei suoi rimaneggiamenti successivi la complementare era una vera e propria imposta globale, che si sopraponeva alle imposte particolari — terreni, fabbricati, ricchezza mobile — con uno scopo di giustizia e di perequazione progressiva. Ora, domandano alcuni dei critici, come mai, quando si sa lo scopo manifesto di equiparare ed unificare, si mantiene quella tassa del 15 per cento sulle cedole dei valori privati, in più di quella sulla ricchezza mobile, colpendo così con un tributo speciale una forma di ricchezza, che è fra le più meritorie perchè fra le più progressive? Il senatore Einaudi osserva che i redditi di questi valori, una volta che si assoggettano ad una imposta che è del cinquanta per cento superiore al massimo della complementare, dovrebbero essere dichiarati esenti da questa; e nel girone della logica, che raccoglie alcuni fra i peggiori peccatori contro la realtà, egli ha ragione. L'on. De Stefani, se fosse un nominativista, potrebbe rispondere che i detentori di quei valori non hanno che da renderli nominativi per sfuggire a questa imposta; ma egli probabilmente si limiterebbe a rispondere che trova che tale imposta, a cui i contribuenti si assoggettano volontariamente, rende comodamente cinquanta milioni, e che del resto, considerato il valore speculativo della maggioranza di questi titoli e la loro mobilità di mercato, il loro valore si adegua rapidamente alle loro condizioni, anche fiscali, e quindi non c'è perdita da nessuna parte...

Ma la critica a primo aspetto più grave, è quella che si riferisce ai redditi dei titoli di Stato. La complementare, nella concezione dell'on. De Stefani non è più la imposta globale del progetto Meda e successori, nel senso che essa abbracci tutti i redditi, abbandonati alla investigazione del fisco. Essa si sovrapone semplicemente alle tre imposte fondamentali e colpisce i redditi da quelle accertate; a cui si aggiungano pure quelli che risultino da documenti. I redditi dei titoli di Stato non sono dunque — in forma diretta — perseguibili. Ciò può apparire ingiusto, o non equo; ma l'on. De Stefani può rispondere, in linguaggio crociano, che la scienza sua è dell'utile, e cioè dell'utile dello Stato, che sta al disopra del giusto dei privati; e che in essa il giusto viene dopo l'utile, ed in quanto serva a quello. Lo Stato ha bisogno di credito, e deve quindi anzitutto e a qualunque patto, mantenere i suoi impegni coi suoi creditori, e fra questi impegni c'è attualmente l'esenzione dei suoi valori da qualunque imposta presente e futura. Il mantenimento della fiducia è uno degli elementi fondamentali pel risanamento delle finanze stabili; e quando questo risanamento sarà pienamente conseguito, lo Stato potrà giungere allo stesso scopo, ma per la via maestra, col progressivo abbassamento del tasso dei Buoni del Tesoro, ed al fine con la conversazione dei suoi titoli in un secondo tempo. E del resto, un relativo ristabilimento della bilancia della giustizia tributaria per coloro che godono particolarmente di redditi derivati da titoli di Stato, si conseguirà, anche coi provvedimenti attuali, per quella imposta sulla spesa che potrà essere stabilita nei Comuni, e per la quale gli indici indiziari ritornano in vigore. Ma su questo punto ritorneremo un'altra volta.

* * *

Come ha chiaramente dimostrato l'on. Bertone in questo stesso giornale, i provvedimenti ora emanati non tendono affatto ad aumentare i gravami dei contribuenti, ed il risultato della loro applicazione non si mostrerà in aumenti nelle entrate dello Stato. La finanza ritiene che i nuovi redditi della complementare bilanceranno quelli delle imposte che vengono soppresse. Si domanderà: — Ed allora, quale è il loro scopo? —

Credo che la risposta che meglio corrisponde alle centrali ragioni di queste novità tributarie, sia che il loro scopo è prevalentemente tecnico. E la tecnicità, in fatto di finanza non è una cosa secondaria e da pigliarsi a gabbo. Fra l'altro, una delle ragioni principali che resero inattuabile la riforma Meda, fu appunto che la sua applicazione avrebbe richiesto l'impiego di un esercito di quindici o ventimila impiegati. Ora, durante la guerra, per le sue necessità immediate, materiali o morali, e nel primo periodo del dopo guerra, sia per l'urgenza dei bisogni, sia per la prevalenza di motivi politici corrispondenti alla situazione, sopra e intorno alle vecchie imposte classiche si moltiplicarono le soprastrutture di imposte speciali: tortura del contribuente ed affanno del fisco. La riforma attuale mira a smantellare queste strutture ingombranti. Le imposte dirette da quattro erano salite a quattordici, con complicazioni e sovraposizioni di ogni specie; con l'attuazione dei nuovi provvedimenti cinque di esse vengono tolte subito di mezzo, ed altre tre verranno in breve tempo assorbite. Rimarranno: la imposta sui fondi rustici; la imposta sui fabbricati; la imposta di ricchezza mobile ed infine quella complementare come imposte permanenti, a cui si aggiunga pure la ritenuta sulle cedole dei titoli privati e quelle sul patrimonio, sugli aumenti patrimoniali derivati dalla guerra e sui profitti di guerra come imposte temporanee, in progressiva liquidazione. Si ricostituirà così, dopo le complicazioni e gli sbandamenti, in parte inevitabili, del dopo guerra, uno strumento fiscale di grande semplicità ed efficacia, nel quale la complementare sarà un elemento equilibratore in tempi normali, mentre in tempi eccezionali darà modo allo Stato di chiedere ai cittadini i sacrifizi necessari, in qualunque misura, senza dovere più ricorrere ai mezzi e mezzucci più o meno eccezionali e fare del nostro sistema tributario una specie di museo del fiscalismo universale.

E ciò risponde anche allo spirito del pubblico nostro, che s'inchina alla necessità dei sacrifici, ma si ribella alle vessazioni.

O. Malagodi

La lira alla pari col franco

Il franco belga a 93

Nel momento d'andare in macchina, la lira è alla pari col franco.

La discesa è stata oggi rapidissima, anzi precipitosa. Il franco da 102 è caduto di botto a 100.

La discesa deve esser posta in relazione alla situazione politica che va delineandosi con l'accordo fra l'Italia e la Jugoslavia, che viene a sconvolgere i piani francesi nei riguardi della Piccola Intesa.

Anche gli altri cambi migliorano a favor nostro.

La sterlina è a 95.75; il dollaro a 22.48; il franco belga è a 93 ed il franco svizzero il tenace franco svizzero, è a 390.

A che punto è la conclusione degli accordi italo-iugoslavi

Non si tratta di alleanza, ma di un patto di buon vicinato

Le fantasie della stampa estera e di alcuni corrispondenti di giornali italiani a Belgrado si sono — sembra — singolarmente brigliate, a proposito delle trattative che Italia ed Jugoslavia stanno concludendo, fino al punto da riferire come già totalmente conclusi accordi che sono ancora suscettibili di discussione, di negoziazione e di approvazione da parte dei due governi negoziatori. Udiamo parlare perfino di un trattato di vera e propria alleanza fra la Jugoslavia e l'Italia, di cui non avevamo alcun sentore. Leggiamo perfino di clausole protocollari inesistenti e di impegni particolari, che non sono mai stati presi in esame.

Guardiamo di mettere un po' d'ordine ed un po' di chiarezza nel *mare magnum* delle indiscrezioni, delle anticipazioni premature e delle esagerazioni che oggi accennano a pullulare, nei riguardi dell'Italia, nella stampa europea.

Non è un mistero per nessuno che i Governi di Roma e di Belgrado trattano da molto tempo per arrivare ad un «patto reciproco di buon vicinato» — non di alleanza, come udiamo erroneamente ripetere — che dovrebbe regolare in modo completo e definitivo, in un quadro di soluzioni organico e generale, tutti i rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia non ancora sistemati: rapporti economici, commerciali, marittimi ed anche politici.

La questione di Fiume fa parte di questi negoziati generali. E sarà indubbiamente risolta, come un capitolo od un episodio dell'assetto organico e normale delle nostre relazioni avvenire col Regno serbo-croato-sloveno.

Le trattative cominciarono e si svolsero in un'atmosfera di grande e schietta cordialità, fra i Governi dei due paesi. L'azione dell'Italia si inspirò a quella linea di condotta che il Presidente del Consiglio on. Mussolini annunziò in Parlamento, quando disse: «Fiume non deve rappresentare un pomo di discordia fra l'Italia e la Jugoslavia; ma un ponte di passaggio per arrivare alla buona amicizia fra i due paesi.»

Per dire la verità anche da parte del Governo di Belgrado si sono compresi i vantaggi che alla Jugoslavia, come all'Italia, sarebbero derivati dall'applicazione di cotesti criterii. L'Italia, per la sua posizione geografica, è naturalmente indicata ad avere, presso i popoli dell'altra sponda, uno sbocco per i suoi prodotti industriali e commerciali ed a rappresentare un elemento di prim'ordine nel consolidamento dei loro progressi.

I rappresentanti dei due paesi si misero all'opera. E l'opera è per essere compiuta con sodisfazione comune.

Le difficoltà che si frapponevano all'assetto definitivo di Fiume sono state rimosse. I dibattiti sono stati duri e faticosi; ma lo spirito che animava le due parti negoziatrici ha permesso che tutti gli ostacoli maggiori fossero superati.

Manca sempre la firma

L'accordo per Fiume si farà. Ma non è ancora, come abbiamo detto fin da sabato, protocollarmente concluso e perfetto. Si farà sulla base dell'annessione di Fiume all'Italia e sull'appartenenza alla Jugoslavia del Delta e di Porto Barcs. Rimangono, però, ancora da definire alcuni problemi particolari, come, per esempio, quelli riferentisi alla gestione complessiva del sistema portuario fiumano, soluzione indispensabile per assicurare il regolare funzionamento dell'intero sbocco commerciale di Fiume, nell'interesse concorde dell'Italia, della città di Fiume e della Jugoslavia. Leggiamo in molti giornali, per esempio, che è già conclusa la questione dell'affittanza per 50 anni del bacino; mentre a noi non consta affatto che tale soluzione sia raggiunta e pacifica.

Ripetiamo dunque che la Convenzione per Fiume è virtualmente conclusa, nel senso che già esiste un'intesa perfetta fra i due Governi sulla base di massima della soluzione. Ma sarebbe prematuro l'affermare oggi che l'accordo italo-jugoslavo per Fiume è diplomaticamente concluso e che ci dobbiamo aspettare per domani e domani l'altro la firma del protocollo.

Insomma, siamo vicini alla mèta. Siamo per raggiungere, con fiducia, la mèta. Ma non siamo ancora alla mèta. Questo è necessario mettere bene in chiaro oggi; poichè le fantasiose e sensazionali soluzioni che leggiamo accreditate e riprodotte da tanti giornali d'Europa possono deviare completamente il pubblico dai veri termini del problema italo-jugoslavo e dalla precisa posizione in cui oggi si trovano, nei loro negoziati, i Governi di Belgrado e di Roma.

Come abbiamo detto, le trattative fra il Regno italiano e il Regno serbo-croato non si limitano alla soluzione fiumana. Esse investono tutto il complesso generale ed organico dei futuri rapporti fra Italia e Jugoslavia. Fra i due paesi esisteranno rapporti cordiali, stretti, ben definiti, di buon vicinato. Si tratta di un vero e proprio cordiale riavvicinamento, morale e materiale, politico ed economico, fra le due Nazioni adriatiche. E' possibile che qualche clausola del fatto futuro riguardi la questione della reciproca neutralità, nel caso in cui uno dei due Stati fosse attaccato da un terzo. Diciamo «è possibile»; ma non abbiamo in proposito nessuna informazione ufficiale; perchè gli ambienti di Palazzo Chigi sono, oggi più che mai, riservatissimi su tale argomento.

Intesa, non alleanza

Ad ogni modo, anche se la clausola che supponiamo probabile, esistesse in realtà, ciò non significherebbe affatto «trattato di alleanza», come i giornali di mezza Europa vanno oggi ripetendo ai quattro venti, snaturando completamente la natura degli accordi fra Roma e Belgrado per realizzare tra Italia e Serbo-croazia quei rapporti di buon vicinato e di amicizia di cui si sente ormai da ogni parte un acuto bisogno.

Accordi che ci auguriamo di imminente conclusione; ma che ancora non sono nè perfetti nè — tanto meno — firmati.

L'accordo italo-jugoslavo

nei commenti di Belgrado

BELGRADO, 13.

I giornali commentano con viva soddisfazione la soluzione della divergenza con l'Italia e la prossima conclusione di una convenzione italo-jugoslava sulla base della garanzia dei Trattati.

Il giornale *Vreme* scrive che tale accordo rappresenterebbe uno degli elementi fondamentali della stabilizzazione e della pace dell'Europa poichè esso paralizzerebbe i preparativi di rivincita della Bulgaria e dell'Ungheria pur rialzando il prestigio del Regno dei serbo-croato-sloveni nell'Europa sud-orientale.

Il giornale aggiunge che un tale accordo non lederebbe nè minaccerebbe gli interessi della Francia, ma fortificherebbe, invece, le direttive che sostiene la Francia, che sono condivise dalla Jugoslavia, e in primo luogo la necessità di mantenere e tutelare i Trattati.

L'accordo italo-jugoslavo — conclude il giornale — sarebbe poi di una inapprezzabile importanza per il nostro consolidamento interno in quanto farebbe fallire le speranze degli elementi sovversivi che attingevano la loro forza dalle nostre divergenze con l'Italia.

L'Emiro Alì mortalmente ferito

dai ribelli dell'Heggiaz

CAIRO, 14.

Si annuncia che l'Emiro Alì, figlio primogenito del Re dell'Heggiaz Hussein, è stato mortalmente ferito in un combattimento contro i Wahabis. Non si hanno particolari sull'azione e non si è ancora ricevuta conferma della morte.

IL FIGLIO DEL DEPUTATO

Bebè — Con la nuova legge elettorale sono aboliti i collegi? Ma allora io tornerò a casa!

La Mamma — No, caro: tornerà a casa papà.

(Disegno di L. Bompard).

L'inizio dell'inchiesta sul Reich

PARIGI, 14.

Oggi si riunisce a Parigi il primo dei due Comitati di esperti nominati dalla Commissione delle riparazioni per le indagini in Germania: quello cioè che ha l'incarico di definire i mezzi per risanare il bilancio e la moneta tedesca.

Il secondo che ha l'incarico di ricercare i capitali tedeschi all'estero si radunerà il 21.

Fin da ieri sono a Parigi i delegati italiani che sono per l'un Comitato il dott. Alberto Pirelli e il prof. Federico Flora e per l'altro il dott. Mario Alberti.

Gli Ambasciatori decideranno

La Nota tedesca relativa al controllo militare interalleato verrà esaminata dalla Conferenza degli ambasciatori durante una delle sue prossime sedute.

Le elezioni francesi

PARIGI, 14.

L'Agenzia Havas dice: «Da conversazioni tenute nel pomeriggio nei corridoi di Palazzo Borbone tra deputati e giornalisti, risulta che la voce circolante, secondo la quale le elezioni legislative sarebbero fatte il 2 o il 9 di marzo invece che in aprile, non sembra fondata. Si faceva, del resto, rilevare che tale progetto urterebbe contro difficoltà perchè priverebbe del diritto di voto tutti gli elettori che non si sono ancora iscritti e che hanno tempo fino alla fine di marzo per iscriversi. D'altronde i poteri della Camera attuale non spirano che alla fine di marzo.»

Denis Cachin sotto accusa

PARIGI, 14.

Il deputato Cacin è stato accusato di subordinazione di militari.

"Dramatis personae" della commedia greca

Che cosa farà Venizelos? Che cosa farà la Costituzione greca? Richiamerà *sic et simpliciter* il Re Giorgio dai non desiderati ozi del castello di Sinaia? Reclamerà la repubblica? Manterrà la Monarchia, pur cercando un altro monarca? E chi? Il Duca di Connaught, il Conte di Fiandra, il principe Sisto di Borbone, il principe Paolo di Serbia?

Nel colloquio concesso a *La Tribuna* il principe Andrea di Grecia esprimeva l'avviso che Re Giorgio, se richiamato, porrebbe le sue condizioni, ma non specificava nè la natura o la forma delle condizioni che il Re avrebbe potuto porre nè chiariva se la frase esprimesse un suo pensiero personale o fosse l'eco d'una comunicazione avuta da Giorgio II.

Anche a chi conosca appena superficialmente la situazione e la mentalità greca, l'idea d'una repubblica ellenica causa un moto d'ilarità. La Grecia che non volle veder elevati alla Corona gli Ypsilanti e i Soutzos, principi greci, che tanto avevano cooperato alla rivoluzione del 1821 perchè non riusciva a concepire che una famiglia greca governasse la Grecia, i greci che furono sempre sollecti a rovesciare l'uomo di Governo che troppo a lungo esercitasse il potere, non potranno concepire mai che la *summa rerum* sia anche solo nominalmente affidata ad un greco. Venizelos poi sa bene che l'Inghilterra non vuole assolutamente l'instaurazione d'una repubblica in Grecia e chi è in grado di valutare che cosa sia l'Inghilterra per la Grecia in genere e per il binomio Venizelos-Zaharoff in specie, non potrà fermarsi un momento solo su questa idea.

Venizelos, nel 1917 quando non conosceva ancora abbastanza i greci, s'era fatto confezionare il mantello imperiale, riproduzione del mantello dei *basileis* bizantini, ma, dopo l'esperienza del 1920, credo l'abbia venduto a qualche attore cinematografico.

Dunque niente repubblica che durerebbe meno d'una rosa. Monarchia: sotto qual dinastia?

La scimmia velenosa

Quando Alessandro venne a morte — c'è ancora chi giura che il morso della scimmia non sia che leggenda — i venizelisti offersero la corona al terzogenito di Costantino, il principe Paolo, ma questi rifiutò, affermando che, ai sensi della costituzione, la Grecia aveva il suo Re, nella persona di Costantino, il quale non aveva mai abdicato.

— Avete dato una nobile lezione ai venizelisti — gli dissi in quei giorni.

— Ho fatto il mio dovere di figlio e di greco — rispose molto semplicemente il principe.

I venizelisti fecero allora un tentativo presso il principe Cristoforo, il più giovane dei fratelli di Costantino. Il principe Cristoforo rifiutò di ricevere la Commissione che si recava ad offrirgli la Corona: i coroniferi lo attesero ai piedi dello scalone del grande albergo romano dove egli alloggiava, lo affrontarono e gli spiattellarono l'offerta, di cui avevano copiosamente illustrato gli scopi e la portata al pettoruto *concierge* e ai vispi e gallonati *lifters*. Per tutta risposta, Cristoforo si tolse il cappello e mostrando il proprio cranio completamente calvo, disse:

— Vi pare, signori, che una corona resisterebbe a lungo sopra una testa così liscia?

E li piantò in asso.

Vennero le elezioni, venne il plebiscito, Costantino tornò.

L'insuccesso di un mito

Un anno e mezzo dopo la rivoluzione dei colonnelli disertori lo costrinse ad abdicare e salì al trono Giorgio II, il quale — me lo confessava egli stesso in un lungo drammatico colloquio che ebbi con lui ad Atene pochi giorni dopo la sua assunzione al trono — s'impose di sopportare tutte le umiliazioni pur di salvare la dinastia e si diceva convinto che la sua presenza sarebbe valsa almeno a scongiurare qualche eccesso. Tre settimane dopo, i rivoluzionari facevano fucilare i ministri, senza che il Re ne sapesse nulla. Fu costernato.

— Io me ne vado — disse sdegnatissimo.

— E noi giustiziamo subito vostro zio, Sire — gli rispose Azichiriacos, alludendo al Principe Andrea che i rivoluzionari avevano messo sotto processo perchè, comandante di un'armata, s'era appellato al Capo Supremo dell'esercito, il Re, contro un ordine del Capo di Stato Maggiore.

Giorgio II piegò la testa. Visse giorni d'inferno, guardato a vista, controllato, con il telefono interrotto, la corrispondenza intercettata: non gli fu forse intercettato anche il telegramma col quale la madre gli annunziava la morte del padre? Le cose migliorarono alquanto per l'arrivo ad Atene della suocera del Re, la Regina Maria di Rumania venuta a confortare, ad assistere, a far scudo anche della sua persona alla figlia ed al genero.

Dal dicembre 1922 all'ottobre 1923 gli avvenimenti si svolsero con una calma relativa. Scoppiò la controrivoluzione che i giornali stranieri attribuirono al generale Metaxas capo dell'opposizione: in realtà, e lo stesso Metaxas me lo scriveva, gl'istigatori alla rivoluzione erano due alti ufficiali rivoluzionari che agivano di accordo col Presidente del Consiglio Gonatas contro un altro capo rivoluzionario, il generale Pangalos, ma ad un certo momento tutta la responsabilità fu scaricata su Metaxas che partì per l'estero. Metaxas non aveva preso parte alla rivolta, ma ne avrebbe beneficiato. Pangalos, repubblicano, pensò che fosse venuto il momento di liberarsi anche di Giorgio II, il quale, poche settimane dopo che il governo greco avesse solennemente smentito ogni sua partecipazione alla rivolta, fu invitato a prendere la via dell'esilio... perchè, sette anni prima, Metaxas aveva lasciato occupare dai turco-bulgari il forte Rupel.

Giorgio II partì per la Rumenia... Tornerà egli? A quali condizioni?

I candidati

S'è parlato d'una candidatura del principe Paolo di Serbia che preparerebbe l'ingresso della Grecia nella Piccola Intesa e che calmerebbe lo sdegno del Re di Serbia per coloro che hanno messo alla porta suo cognato, ma fra Grecia e Serbia sono pendenti troppe questioni e troppo gravi perchè l'assunzione al trono greco d'un principe serbo non dovesse essere considerato come un ostacolo alla loro soluzione. E poi v'è una difficoltà famigliare: la principessa Paolo di Serbia è figlia del principe Nicola di Grecia che i rivoluzionari odiano con particolare fervore; a lui si ascrive gran parte della responsabilità della catastrofe microasiatica, a lui si attribuisce la rivolta dell'ottobre scorso. Se la principessa Olga di Grecia e di Serbia diventasse regina di Grecia, ricomincerebbe contro di lei l'aspra campagna che fu condotta contro la Regina Sofia perchè sorella del Kaiser: alla regina Olga si rimprovererebbe sempre d'esser figlia di suo padre e ogni qualche volta il Re non fosse d'accordo col governo, una campagna si scatenerebbe contro la soave, bellissima signora che fino a pochi giorni fa trovavasi a Roma col marito, un giovane intelligente e simpatico, il quale non manifestava nessuna aspirazione alla corona.

Il Duca di Connaught? Di quanti regni vacanti, di quanti stati aspiranti a divenir regno non fu offerta la corona al Duca di Connaught in questo ultimo trentennio? L'Inghilterra non consentirà mai che l'assunzione al trono greco d'un principe inglese venga ad aumentare le già spinose difficoltà della politica inglese in Grecia.

Il Conte delle Fiandre, figlio del Re del Belgio sarebbe assai simpatico all'Intesa, ma v'è un grave ostacolo contro di lui, la religione. Un principe cattolico figlio di genitori fervidamente cattolici, di sovrani legati al Vaticano, non abiurerà alla sua religione nè la costituzione greca consente che il capo dello Stato abbia religione diversa da quella ortodossa. La stessa difficoltà esiste per il principe Sisto di Borbone: un principe di Borbone che diventa ortodosso?!! E poi il principe Sisto è un personaggio assai squalificato. L'Italia lo ha bandito dal suo territorio, quando, con qualche anno di ritardo, si accorse del tentativo di pace separata che Sisto aveva trattato alle spalle dell'Italia: la candidatura del principe Sisto che ha tentato di vendicarsi dell'espulsione dall'Italia dicendo e scrivendo sempre vituperii contro la nostra patria avrebbe un carattere così squisitamente antitaliano che non si può pensare possa esser balenata a persone che abbiano il senso d'una qualsiasi responsabilità politica, siano essi greci, siano francesi.

Riassumendo: non un puro e semplice ritorno di Giorgio II, non la repubblica, non il Duca di Connaught, non il Conte di Fiandra, non il principe Paolo di Serbia, non Sisto di Parma. E allora? Allora permangono insolute tutte le incognite che ci eravamo proposte in principio. *Avrio*, dicono i Greci, domani.

Saveron

Venizelos s'impegna per il plebiscito

ATENE, 14.

Subito dopo aver prestato il giuramento che contiene la formula d'uso di fedeltà alla Patria al Re e alla Costituzione i ministri si sono riuniti in Consiglio di Gabinetto sotto la presidenza di Venizelos che ha esposto il programma del nuovo Governo. Egli fra l'altro ha detto che la sola via per appianare le difficoltà attuali, aggravate dalla controrivoluzione dell'ottobre è il plebiscito con tutte quelle misure che [illegible]

I successi... teleplastici di un falso "medium" ungherese
e il comico epilogo di una seduta spiritica

BOLZANO, 13. — Ha destato vivace polemiche la notizia apparsa l'altro giorno in alcuni giornali sul famoso *medium* ungherese Ladislao Laszlo, il quale dopo avere sorpresa la buona fede dei più esperti e competenti scienziati e dilettanti dello spiritismo e di essere assurto a fama mondiale, prima di arrischiarsi con un grande impresario alla *tournée* transoceanica che doveva fruttargli milioni di dollari, aveva creduto doveroso e onesto informare questo suo impresario e socio che i suoi... sbalorditori esperimenti non erano altro che risultati di un... trucco, genialissimo e audace sì, ma trucco. Codesto leggero scrupolo di coscienza all'ultimo momento (veramente strano in un imbroglione di mestiere inveterato), fu la sua rovina. L'impresario coscienzioso e spiritista convinto, ne rimase tanto male che gli rispose prendendolo a calci e mandando a monte il contratto.

E il « fenomeno » Ladislao Laszlo tornò ad essere quello che era prima: un semplice operaio elettrotecnico, dopo di essere stato preso sul serio per diciotto mesi da una folla di scienziati e di innumerevoli « pubblici » internazionali, d'essere stato fatto oggetto di profondi studi, di ben ponderate dissertazioni, di libri ed opuscoli, senza che mai nessuno avesse osato, o fosse riuscito a concretare dei sospetti sulla sua sovrumana potenza psichica.

Da operaio elettrotecnico a...

Un anno e mezzo or sono un sensazionale delitto impressionava il gran pubblico di Budapest. Un elettrotecnico ventunenne, certo Ladislao Laszlo, sotto l'influsso di inesplicabili forze sovranaturali, avvinchiandosi alla sua amante diciottenne, tentò con un solo colpo di rivoltella di commettere un doppio suicidio, trapassando con una pallottola i due cuori. Ne passò invece un solo. Quello della donna che soccombette; il giovane, tradotto avanti alla corte venne assolto, perchè si era riconosciuto che « aveva agito sotto l'impulso di forze psichiche irresponsabili ».

Da allora la sua celebrità fu fatta. Le « forze psichiche irresponsabili » che lo avevano fatto agire destarono l'interesse della « Società Metafisica Ungaria », che per ben diciotto mesi ne studiò le varie forme e apparizioni. I fenomeni sovrumani che si producevano nel Lászlò destarono gli echi di Berlino, Parigi e Londra. Roma da sola fu sorda al richiamo.

E solo dopo aver messo nel sacco colla sua audacia i settanta membri della suddetta « Società Metafisica Ungaria », medici, scienziati, fachiroidi, e perfino il cav. Schrenk-Notzing il più famoso specialista di scienze occulte e nuovissime della *Mediceuropa*, venuto apposta a Budapest per ammirare *de visu* il « fenomissimo » Lászlò non si sentì di imbrogliare più oltre da solo il mondo scientifico e profano, e pensò di smascherarsi per lo meno a colui che stava per lanciarlo nelle sfere della celebrità. Così, nel peggiore dei casi, — si sarà detto — avrebbe imbrogliato con maggior sicurezza e minor responsabilità.

Le apparizioni teleplastiche

La sua rarissima specialità consisteva nel fatto, che egli, in istato di « trance » riusciva a produrre le cosidette figure teleplastiche. Prima della seduta egli si faceva svestire e visitare minuziosamente da chi voleva controllare.

Non mancava mai un medico; nè venivano risparmiate la bocca, il naso, le orecchie, ecc. che ivi non si celassero sostanze qualsiasi atte a favorire trucchi nella produzione di apparizioni materiali. Quindi il fenomeno entrava in una specie di cabina, lasciava cadere dietro a sè i cortinaggi, si sedeva su una semplicissima sedia; il cortinaggio quindi si riapriva immediatamente, gli spettatori gli afferravano le mani e i piedi, e la seduta incominciava. Nella camera rischiarata solo da una tenue luce rossa.

Da... spiritista pratico, Ladislao Lászlo non perdeva tempo. Chiusi gli occhi, incominciava a gemere affannosamente e a rantolare, scongiurando per pietà i presenti che non toccassero i corpi sovranaturali, se non volevano la sua morte immediata.

E nel silenzio della terribile attesa, fra i brividi degli spettatori annichiliti e rapiti, sull'apertura orale del *medium* incominciava a delinearsi una forma strana; dalle labbra semichiuse usciva lentamente vibrando leggera, evanescente, la sostanza teleplastica: un leggero nastro giallo-pallido nei primi esperimenti; delle mani amorfe con due tre dita, più tardi; in seguito delle mani umane e delle teste di proporzioni considerevoli. Le pallide forme tremolanti nell'aere spiccavano paurosamente sullo sfondo di velluto nero della cabina, provocando alle volte non pochi svenimenti e incubi.

Quindi il sipario calava, le forme scomparivano, e il *medium* riusciva, pallido, disfatto, esausto, ma del resto... in buone condizioni di salute.

Egli per completare l'illusione e allontanare ogni dubbio — se ancor ve ne erano ammise parecchie volte dei fotografi alle sue sedute; e i teleplasmi vennero ripetute volte fotografati e riprodotti e circolarono nel mondo con le grandi riviste delle metropoli.

E infine avvenne la realizzazione del suo sogno. Fra i tanti scienziati e amatori, si presentava l'altro giorno al Laszlò chi poteva convertire in milioni di dollari le pallide danze dei mostri uscenti dalla sua bocca il grande impresario americano. Laszlò accettò. Prima di firmare il contratto, egli avrebbe però dovuto prodursi in regolare seduta davanti al gruppo bancario-commerciale che doveva finanziare l'affare. E qui egli venne colto da uno scrupolo. Non che egli temesse di non riuscire a imbrogliare dei finanzieri, come aveva imbrogliato dei medici e degli scienziati; ma non credette onesto tener l'amico, socio e impresario all'oscuro del trucco.

Una sera al *Tabarin*, fra una bottiglia di Palugyai e una di Tokay, egli confessò sorridendo, d'un riso superiore, di che si trattava. L'impresario che aveva già dato parola agli altri, tacque e acconsentì. L'ultima seduta s'iniziò, come sempre, fra il terrore e la commozione degli astanti. Dopo l'invito usato di non toccare i corpi, e dopo i gemiti e i rantoli, i teleplasmi color tonia comparvero, e davanti agli occhi esterrefatti degli spettatori si agitò una mano umana dell'... *Al di là*. E qui avvenne il... colpo discende. L'impresario urlante come una belva ferita strappò di bocca al fenomeno quella sostanza leggera e viscida, accese la luce elettrica, e caricò il fenomeno di pedate. Il Laszlò, che non era morto, per poco non venne linciato dai panciuti banchieri, che erano stati lì lì per investire i capitali interamente versati, e le riserve, di qualche banca e lo scandalo dilagò in Budapest, in Ungheria stessa, in tutta Europa e nell'America

L'iniziazione a medium

Ma se il Laszlò perdette la sua celebrità di *medium*, ne acquistò un'altra quale geniale trucchista e prestigiatore. Dopo lo scandalo la cosa interessò più di prima. Prima la spiegazione era facile: ogni gonzo la sapeva: eran sostanze teleplastiche di provenienza oltrenaturale. Ma ora, si poteva chiedere, come diavolo faceva questo solenne imbroglione a emettere dalla bocca... mani e teste d'uomo, grosse come una arancia?

Il Laszlò venne intervistato.

Allegro e gioviale, malgrado la sua repentina caduta non rifiutò le spiegazioni richieste.

« Fin da piccino il mio ideale fu quello della celebrità mondiale — disse — *boxeur*, ballerino, tenore o artista qualsiasi. In seguito mi attrasse in modo particolare l'idea di svelare il mistero delle apparizioni materiali nel campo spiritistico. Studiai a fondo lo Schrenk-Notzing, il quale tratta espone con gran competenza i risultati dei suoi tentativi con *mediums*, e specialmente con Eusapia Paladino, illustrandoli con fotografie impeccabili. Mi annunciai al mondo quale *medium*. Incominciai coll'assolvere una specie di corso preparatorio, durante il quale appresi a farmi mettere in « trance ». I modi di dire e fare dei *mediums* gli appresi dal trattato di Schrenk-Notzing, e gli ripetei coscienziosamente nei miei tentativi. Naturalmente io non mi trovai mai istato di « trance » vera e propria, cui anzi non credo, solamente imitai alla perfezione il sonno ipnotico, i gemiti e la lotta... cogli spiriti. Dopo un mese d'iniziazione i membri dell'« Ongaria », che erano stati sempre presenti ai miei... esperimenti, mi rivolsero la domanda se io non potessi persuadere gli spiriti che si manifestavano in me, a comparire pubblicamente in forme plastiche e tangibili.

« Proverò — risposi — a parlarne cogli spiriti ».

« Tre giorni dopo partecipai che sentivo come avvenissero in me delle cose sopranaturali.

La tela isolatrice

« Da esperto elettrotecnico sapevo che la tela isolatrice tesa fortemente nell'oscurità diviene fosforescente. Previdi quindi a fissare nascostamente con uno spillo, prima della seduta un ritaglio di questa tela ad una parte poco in vista della sedia su cui sedevo durante l'esperimento. Venuta l'ora, venni fatto svestire, dovetti prendere un bagno, e la seduta incominciò. Nella camera completamente oscura, tra i gemiti e i rantoli fiochi, mi riuscì facile impadronirmi del ritaglio, che mi diedi a tendere e graffiare con tutte le mie forze.

Orridi sprazzi di luce, simili a quelli dell'apparecchio Mérse, lampeggiarono nelle tenebre. Un mormorio di stupore e di terrore attraversò la sala. A molti degli spettatori battevano i denti dallo spavento. Io ne trassi coraggio e continuai imperterrito a spiegazzare la tela, che riuscii infine a ricollocare a posto con un movimento impercettibile. Indi, tornando a emettere i soliti gemiti e rantoli, come se avessi perduto i sensi nella terribile lotta contro... gli spiriti, feci capire che si doveva togliere la seduta.

La cosa andò magnificamente. Da allora in poi tutte le mie produzioni s'iniziarono coi segni luminosi, che ottennero ovunque successo.

Le "apparizioni materiali" e... i trucchi

Ma ciò non mi bastava. Dalle opere di Schrenk-Notzing avevo appreso che i più rinomati campioni medianici, in istato di « trance » erano riusciti a far apparire vere e proprie parti del corpo umano. Per lungo tempo io non pensai ad altro, che di trovare io stesso delle sostanze che mi aiutassero a raggiungere la riproduzione di un tale fenomeno.

Scopersi allora che della semplicissima ovatta, mescolata a della garza, inumidita con acqua ed unita, cui fosse stata data anteriormente una forma qualsiasi, per quanto venisse in seguito compressa e schiacciata, appena libera, riprendeva sempre la sua forma primitiva. Un capo e un collo, erano presto formati: le linee della faccia venivano fatte risaltare da un semplice tratto al pastello. I famosi teleplasmi non erano quindi altro che una lunga strisciola di ovatta sottilissima e ben battuta, di cui le estremità erano già state formate a mano o a testa d'uomo, bagnata, e unita con del grasso d'oca (e ciò per farla eventualmente scivolare di mano ai curiosi) e ripiegata su sè stessa tanto da diventar non più grossa d'una nocciola. Bastava il più leggero alito per darle vita.

Nuovamente annunciai che si svolgeva in me un nuovo fenomeno. Mi si sottopose nuovamente ad un'accurata visita medica, mi si fece svestire, mi si fece collocare sulla famosa sedia. La sedia stessa venne ispezionata, ma il batuffoletto bianco, grande poco più d'un pisello, che io vi avevo nascosto pochi minuti prima, sfuggì ad ogni attenzione. Appena seduto, lo spettacolo incominciò: trance, sipario, gioco di prestigio coll'ovatta, che a volte mettevo in bocca, a volte appuntavo con uno spillo sullo sfondo di velluto nero, gemiti, rantili, e comparsa degli spiriti, generalmente sotto forma di una tenue faccia femminile, aleggiante ad ogni soffio, che la luce rossastra incorniciava di un alone come di lava. Indi, come se avessi prestato un'opera sovrumana e sofferto dolori indicibili, tanto facevo, che il più delle volte perdevo i sensi per davvero, e potevo venir tolto dalla « trance » solo con aiuto del medico.

In seguito i controlli divennero sempre più severi. Dovetti ricorrere a trucchi sempre più difficili, perchè s'incominciò a sottoporre a troppo accurate ispezioni anche la sedia. Ma trovai sempre nascondigli nei posti più inaspettati, dai quali sorgeva invincibile e inesplicabile il « medioplasma ». Allora godevo già d'una celebrità mondiale. Ricevetti inviti di recarmi a Parigi, Berlino e in altre grandi città. Infine venni scritturato per la famosa grande *tournée* all'estero, che avrebbe fruttato milioni, poichè mi si considerava già come il più potente campione medianico dei due mondi.

Proprio in quei giorni mi giunse un telegramma che mi annunciava la visita di Schrenk-Notzing, il Gran Mago dell'occultismo internazionale. Vennero fatti preparativi che durarono settimane intere, per l'arrivo del grande maestro. Ma io emettevo già splendidamente teste, mani e piedi umani, che mi scaturivano con somma naturalezza dalle labbra, o dalla faringe, o addirittura dallo sfondo di velluto. Con gemiti rauchi spaventevoli, in cui ero divenuto maestro, toglievo a ciascuno la voglia di toccarli.

Schrenk-Notzing, venne ricevuto dalla « Società Metafisica » con onori solenni. Le autorità dello spiritismo ungherese andarono a riceverlo alla stazione. Nell'Hotel, cui io ero addetto quale installatore elettrico, gli venne dato un banchetto suntuoso; io sedevo alla sua destra. Fu una sorpresa quella per il personale dell'albergo, ove io la stessa mattina avevo eseguito alcune riparazioni all'impianto elettrico, il vedermi ritornare poche ore dopo quale « ospite augusto ». In tanta compagnia Schrenk-Notzing mi rivolse varie domande, a quanto sembra per esaminare il mio grado di intelligenza. Alla sera ci fu seduta. E anche il maestro cadde nel tranello come erano caduti tutti. Ciò mi spoetizzò. Decisi di smascherare il grande trucco dei fenomeni di materializzazione, e lo feci in presenza degli scienziati dott. Salgoo, dott. Hinterleitner e dottor Barszony.

Io sono convinto che Schrenk-Notzing è in buona fede, ma che lui e i suoi colleghi di Londra e di Parigi sono stati vittime di emeriti prestigiatori e imbroglioni, ai quali la cosa è riuscita, come è riuscita a me. Amenochè i « medioplasmi » non siano usciti addirittura dalle tasche di Schrenk, e dei colleghi di Londra e Parigi.

* * *

Ladislao Lászlò si dimenticò però di parlare delle pedate ricevute.

Il prof. Spinelli arrestato per una gravissima accusa

NAPOLI, 14. — Si trascina da tempo, fra giornali, uffici di Commissariato, Questura e Tribunali uno scandalo di natura molto intima. Nell'ottobre ultimo il barone Luigi Pizzuti, in una pensione in Piazza Sannazzaro per denunzia della moglie, signora Rosa, nata Scaletta, fu fatto sorprendere in flagrante adulterio, con la signora Anna Improta, e tratto in arresto.

Così la baronessa Pizzuti — che asserisce di essere stata tenuta come prigioniera in una villa della suocera, baronessa Enrichetta Rossi vedova Pizzuti — avrebbe riacquistato la libertà mentre il marito e la di lui amante la perdevano.

E di questa libertà approfittò per raccontare all'autorità giudiziaria i suoi dolori e tra l'altro di essere stata dal marito condotta una o più volte presso la clinica ostetrica del professore commendatore Spinelli per essere sottoposta ad una cura, che — a dire della irritatissima signora — doveva essere una cura o operazione abortiva.

La signora Pizzuti, infatti era incinta..

Per questo racconto denunzia, il cui contenuto esatto e circostanziale non ci è dato conoscere, si è aperta un'istruttoria laboriosissima, che ha portato ad un colpo di scena.

Nientemeno l'autorità giudiziaria ha emesso mandato di cattura a carico dell'illustre ginecologo, accusato di procurato aborto.

E' bene intanto notare, che la signora Pizzuti è stata giudicata da qualche medico non pienamente e sempre responsabile, dei suoi atti; ma che altri affermano come questo giudizio sia stato sollecitato dal marito per giustificare la sua condotta verso la moglie. L'incarico doloroso di procedere all'arresto del professore Spinelli fu dato al commissario cav. Caponso, che sabato nel pomeriggio si recò nella clinica Spinelli al Parco Margherita.

Fattosi annunziare al professore ed introdotto, gli esibì l'atto del Procuratore del Re, alla cui visita il prof. Spinelli ebbe uno svenimento preoccupantissimo.

Accorsero dei sanitari i quali dichiararono che il prof. Spinelli è sofferente di *angina pectoris* e che, date le sue condizioni, a seguito della emozione ricevuta, il suo trasporto poteva essere fatale.

In vista di ciò il funzionario di p. s. lasciava degli agenti nella stanza del prof. Spinelli e riferiva alle autorità superiori che decidevano per la sospensione del rinvio al carcere, disponendo per il piantonamento dell'infermo. Ciò che veniva eseguito. Agenti e carabinieri piantonavano quindi da ieri la clinica al Parco Margherita.

Si assicura intanto che in un pubblico istrumento fra i coniugi Pizzuti, la signora abbia, oltre che ritirata la querela di adulterio a carico del marito e dell'amante, dichiarato, che avendo ingoiato delle compresse di chinino per tentativo di suicidio, ed essendo caduta in istato di incoscienza, non è in grado di affermare se le pratiche su lei eseguite dal professore Spinelli sieno state a scopo abortivo o curativo.

Un tragico suicidio a Castelfrentano

CASTELFRENTANO, 13. — Una grave sciagura ha colpito una delle buone famiglie di questo Comune. Ieri il sig. Giulio Franceschini, di anni 56, proprietario da Castelfrentano, si alzava di buon'ora ed andava a svegliare il figlio Gino, che con lui era tornato la sera precedente da Francavilla, ove ha un ricco deposito di olio. Il figlio si alzò subito, ma cercò invano il padre in casa e fu solo dopo qualche tempo che il poveretto scorse, fuori del parapetto che era stato aperto, le scarpe del Franceschini. Accorsero subito il R. Commissario cav. Di Jenno e il maresciallo dei RR. CC. quali constatarono che l'infelice galleggiava esanime nel pozzo profondo.

Il tragico suicidio di Giulio Franceschini non trova spiegazione perchè era un uomo equilibrato, in ottime condizioni finanziarie e perciò il movente è rimasto sconosciuto. Oggi giungerà il Giudice Istruttore da Lanciano per gli accertamenti di rito.

Uccide l'ex fidanzata ed il rivale
e si sopprime ai piedi di un'altare

MESSINA, 14. — Un fosco dramma della gelosia che ha avuto poi un tragico epilogo nella chiesa del paese, ove un giovane impulsivo e irragionevole ha compiuto giustizia su se stesso facendosi saltare le cervella dinanzi all'altare, è avvenuto ieri a Sant'Angelo di Brolo, piccolo comune vicino alla città.

Ivi l'ex-carabiniere Antonino Currò, nel tornare in paese con la propria fidanzata e la futura suocera, reduci da una festa famigliare durante la quale era stata scambiata promessa di matrimonio fra i due giovani, veniva affrontato dall'ex-fidanzato della giovane, Stanislao Ricciardi, che senza profferire parola esplodeva contro la piccola comitiva alcuni colpi di rivoltella, uccidendo il Currò e la ragazza e ferendo gravemente la povera vecchia.

Quindi, sfuggito ai suoi inseguitori, si recava nella vicina chiesa e, come abbiamo detto, dinanzi all'altare si spaccava il cranio con un colpo dell'arma omicida.

Due piccioni viaggiatori austriaci
sequestrati dai carabinieri al confine

TRENTO, 13. — Alla visita doganale alla frontiera le guardie di finanza rinvenivano in una valigia di certo sig. Agostino Alberto di Borenago una bella coppia di piccioni, alle cui zampe era fermato un anellino di alluminio che recava impresse le diciture: « Club Wien 20-222 » in una e A-3-20-445 sull'altro: contrassegni che indicano l'appartenenza delle bestiole a qualche società colombofila di Vienna.

Ora, per quanto l'Alberti sostenesse che li recava in Italia per impiantare un allevamento in casa sua, i due piccioni sono stati sequestrati dai carabinieri per le vigenti disposizioni emanate dal Governo sulla cattura dei piccioni viaggiatori provenienti dall'estero, anche se trasportati in valigia.

Le due bestiole sono state ieri inviate alla Piccionaia militare di Bologna.

L'orrenda morte di un p store

FIRENZE, 14. — In una remota località dei Monti Alti di Loro Ciuffenna ha trovato la morte il giovane pastore Vittorio Farina, di anni 16. — Costui mentre era intento a sorvegliare le pecore che pascolavano, per ingannare il tempo con una fune formò un laccio per acchiappare le volpi, detto « serrocchio », simile a quello usato dai pastori maremmani. Collocò il laccio su un giovane arbusto e poi soddisfatto per il suo lavoro ebbe la malaugurata idea di introdurre la testa nel laccio stesso convinto che se la trappola avesse scattato egli avrebbe saputo uscirne. Ma la prova gli fu fatale giacchè il nodo gli si serrò alla gola con tale violenza da strangolarlo.

I famigliari alla sera non vedendo tornare il loro Vittorio si recarono a cercarlo e lo trovarono cadavere

L'inaugurazione a Firenze
del 1. Congresso delle Corporazioni sindacali fasciste

FIRENZE, 14. — L'inaugurazione del primo congresso delle corporazioni sindacali fasciste al quale hanno partecipato le rappresentanze del Pistoiese, della Valdarno e della Maremma, ha dato occasione ieri ad una grande manifestazione patriottica. Per la circostanza era giunto a Firenze il comm. Edmondo Rossoni, segretario generale delle Corporazioni fasciste.

Alle ore 10 le autorità cittadine, fra le quali il sindaco prof. Garbasso, il prefetto Garzaroli, l'on. Capanni, l'on. Chiostri ed altre personalità si sono adunate alla Casa dei sindacati fascisti per poi recarsi in corteo alla nuova sede della corporazione sindacale nazionale arte del vetro dove è stato stabilito l'ufficio tecnico provinciale del lavoro. Alla inaugurazione hanno pronunciato brevi parole Edoardo Malusardi, segretario provinciale delle corporazioni fasciste fiorentine, ed Edmondo Rossoni inneggiando ambedue al sindacalismo fascista.

Alle ore 13 è stato offerto al « Restaurant Centrale » un grande banchetto in onore di Edmondo Rossoni, al quale hanno partecipato il sindaco, il prefetto, l'on. Capanni, il gen. Ceccherini, vari assessori e consiglieri comunali, il questore comm. Cutrera e varie altre personalità.

Alle ore 14,30 si è mosso il grandioso corteo delle organizzazioni sindacali che preceduto dal gonfalone comunale e dai mazzieri nello storico costume e seguito da tutta la Giunta, ha sfilato per le principali vie della città tra due fitte ali di popolo giungendo soltanto dopo le 17 al Politeama Vittorio Emanuele. Nell'ampio teatro si accalca una folla enorme di lavoratori.

Sono presenti al Congresso l'on. Chiostri e l'on. Capanni, l'avv. Lusignoli di Roma, i rappresentanti di tutte le sezioni toscane e molti delle altre provincie italiane.

L'ingresso in teatro del comm. Rossoni e della presidenza è vivamente applaudito.

Edoardo Malusardi apre il Congresso a nome dei lavoratori fiorentini e legge un messaggio di Mussolini, che provoca una grande dimostrazione al capo del governo.

Edoardo Malusardi comunica poscia le principali fra le numerose adesioni pervenute.

Pronuncia quindi un applaudito discorso la maestra Bicci, madrina del gagliardetto della federazione che viene inaugurata. Poscia l'on. Capanni porta il saluto del Fascio fiorentino e quindi l'on. Chiostri saluta i convenuti a nome delle federazioni provinciali fiorentine.

Sorge quindi a parlare l'oratore ufficiale comm. Edmondo Rossoni segretario generale della confederazione delle corporazioni. Egli esordisce constatando che le corporazioni costituiscono una grande forza indispensabile. Dopo di avere ammonito i datori di lavoro, alcuni dei quali speravano forse con l'avvento del fascismo di ricacciare indietro le classi operaie, che la confederaziona lotterà contro la loro assurda pretesa, aggiunge essere intenzione del governo che per consolidare e sviluppare i risultati della rivoluzione, il capitale non sia esclusivamente speculatore ma acquisti e perfezioni la sua funzione nazionale in armonia con l'azione dei lavoratori del braccio e dell'intelligenza.

Il comm. Rossoni passa poi ad esaminare la situazione del sindacalismo in altri paesi mettendo in rilievo i risultati negativi della dottrina socialista in confronto della concezione italiana del sindacalismo che è l'antiserrata e l'antisciopero, cioe la vita e lo sviluppo della produzione.

L'oratore accenna poi alla necessità emigratoria e quindi espansionista dell'Italia che non potrà ottenersi che con l'azione tranquilla ed operosa e con uno Stato forte.

L'oratore termina con una calda perorazione all'Italia che i presenti accolgono tra il più grande entusiasmo e con una magnifica dimostrazione di patriottismo.

Alle 19 le rappresentanze intervenute al congresso, in separato corteo hanno raggiunto il centro della città al suono di inni patriottici e fra il più grande entusiasmo della cittadinanza plaudente.

Il congresso inizierà i suoi lavori stamane.

I prefetti della Sicilia a convegno a Girgenti

GIRGENTI, 13. — Ha avuto luogo alla Prefettura di Girgenti un convegno dei prefetti di tutta la Sicilia. Vi ha partecipato anche il generale Teruzzi, membro del direttorio nazionale fascista. Sono state esaminate le condizioni della pubblica sicurezza nell'isola ed è stata disposta una intensificazione dei servizi preventivi con un aumento dei posti campestri dei carabinieri e del numero delle squadriglie nei riguardi dell'abigeato. E' stato preso in esame il nuovo contrassegno dell'indennità degli animali. Infine il convegno ha esaminato la situazione politica siciliana.

Un'alta onorificenza data dal Re
all'Arcivescovo di Modena

MODENA, 14. — Il nostro arcivescovo mons. Natale Bruni è stato dal Re insignito di *motu-proprio* della commenda dei Santi Maurizio e Lazzaro per l'opera benefica umanitaria e patriottica svolta dall'eminente prelato durante il suo lungo ministero sacerdotale. La cittadinanza ha accolto con largo consenso di simpatia e vivo compiacimento l'onore reso a mons. Bruni dal Capo dello Stato.

L'on. Pescetti moribondo

FIRENZE, 14. — Il bollettino sulle condizioni di salute dell'on. Pescetti reca che le condizioni generali sono nuovamente aggravate. Il vecchio parlamentare si spegne lentamente.

Notizie brevi

Nel radere un cliente è rimasto fulminato nella sua bottega in Piazza d'Armi a Ferrara il barbiere Artemio De Micheli, sessantenne. Fortunatamente il cliente malcapitato, all'infuori dello spavento non ha riportato ferite.

Gli uffici della R. Avvocatura Erariale di Trento sono stati per decreto soppressi. Gli uffici stessi cesseranno di funzionare col 1.o marzo p. e Trento resterà aggregata per gli affari erariali alla Corte d'Appello dalla quale dipende il suo tribunale.

S'è costituita la Sezione bolognese del Sindacato naz. professori universitari. A comporre il direttorio sono stati eletti i professori Frassetto, Francioni, Goedanich, Leicht e Levi.

L'avv. Mazzolini, propagandista del partito fascista, ha tenuto una applaudita conferenza a Lecce al Politeama, presentato al pubblico dal segretario politico provinciale avv. Franco. Dopo la conferenza si è formato un corteo che sotto il palazzo della Prefettura ha acclamato al rappresentante del Governo, e quindi alla sede della Federazione fascista l'avv. Mazzolini, vivamente applaudito, ha salutato le camicie nere. Nel pomeriggio l'avv. Mazzolini ha visitato nella loro sede i mutilati ed i combattenti.

Per l'esplosione della bomba ad Asciano, sono stati tratti in arresto Fioravanti Aristide, Cesatelli Attilio, Cervelli Dino, tutti di Asciano. Anche tale Biagi Rovigo è stato arrestato perchè durante una perquisizione in casa sua si sono rinvenuti due proiettili che non aveva denunciati.

L'on. Dino Grandi ha tenuto a Padova nel teatro « Garibaldi » un discorso sui nuovi compiti del fascismo. Vi è intervenuta una grande folla. Il discorso è stato frequentemente e calorosamente applaudito.

Un facchino del porto di Genova ha tentato suicidarsi perchè disoccupato in seguito a grave reumatismo che gli impedisce ogni forma di lavoro. Ieri costui — certo Antonio Canale, di 50 anni — in un momento di sconforto si è squarciata la gola; ed ora versa in grave stato all'ospedale.

D'Annunzio capo effettivo ed unico
dei lavoratori del mare

GENOVA, 14. — Si ha da Gardone Riviera il seguente comunicato del Comandante:

« Il comandante Gabriele d'Annunzio è dal 12 gennaio capo effettivo ed unico dei Lavoratori del Mare.

Con questo nuovo atto di abnegazione il Comandante garantisce l'unità dell'organizzazione marinara ed elimina ogni ragione e pericolo di lotta disgregatrici.

Dopo il travaglio penoso la Gente di mare è compatta e disciplinata nell'obbedienza al suo Animatore.

La cooperazione leale della volontà del Governo e del Comandante assicura le fortune della Marina mercantile italiana ».

Il Comitato dei federali, che ha continuato il funzionamento sindacale della Federazione italiana Lavoratori del mare dopo la nota assemblea federale del 2 gennaio, ha telegrafato stamane al Comandante Gabriele d'Annunzio nei seguenti termini:

« Il Comitato dei federati lieto ed orgoglioso di aver superata la bella lotta, si dichiara sciolto.

Ogni gregario rientra nei ranghi ed aderisce al suo nuovo Capo effettivo.

F.to: *Il Comitato dei federati* ».

I colloqui di Gardone

BRESCIA, 14. — L'ammiraglio Cagni e il comandante Barenghi, dopo un altro colloquio con D'Annunzio al Cargnacco, sono ripartiti per Genova. Il terzo commissario, il capitano Manzutto, è rimasto a Gardone per mantenere i contatti tra i suoi colleghi e il Poeta.

Il capitano Manzutto ha conferito a lungo con l'avv. Masseri, il quale, dopo il colloquio, ha visto prima l'on. Giulietti e quindi all'*Hôtel Savoia*, Umberto Poggi e l'avv. Lauro. Nelle prime ore del pomeriggio di ieri, l'avv. Masperi ha fatto la spola fra d'Annunzio, il capitano Manzutto, Giulietti e Poggi.

Verso sera l'on. Giulietti è stato ricevuto nuovamente dal Comandante, e il colloquio è durato a lungo; il Poggi che era stato invitato a trovarsi dal Poeta per le 18.30, è giunto alla villa quando Giulietti era ancora impegnato nella discussione con d'Annunzio. Solo verso le 20.30 Giulietti si è congedato E allora si è svolto un breve colloquio tra il Poggi, l'avv. Lauro e l'avvocato Masperi. Prima di mettersi a pranzo, d'Annunzio ha veduto anche il capitano Manzutto.

Alle 23.30 nella villa Cargnacco, si è tenuto un nuovo convegno presenti, oltre d'Annunzio, Umberto Poggi, il capitano Manzutto, l'avv Masperi e l'avv. Lauro.

La riapertura delle cartiere di Isola del Liri

ISOLE DEL LIRI, 14. — Oggi si sono riaperte le cartiere di Isola del Liri ferme da oltre un mese per una divergenza di carattere economico, su cui gli antichi organizzatori socialisti tentarono di speculare per riprendere il perduto loro dominio sulle masse.

Gli operai sono ritornati al lavoro accettando integralmente i salari che in un primo tempo avevano rifiutati. Anzi, essendosi riaperte le iscrizioni, ben duemila operai fecero domanda di essere ammessi mentre i posti disponibili non raggiungono il migliaio.

La Società delle Cartiere Meridionali nel disporre la riassunzione della maggior parte del suo antico personale, ha dichiarato che prenderà provvedimenti in favore di quegli operai che rimarranno esclusi per ragioni di età ed invalidità.

Gli operai si stanno iscrivendo in gran numero ai sindacati fascisti i quali avevano cercato in ogni modo di dissuaderli dall'atteggiamento che li ha portati ad un lungo periodo di inoperosità.

L'Istituto Cristoforo Colombo

Sotto gli auspici dei R. Ministeri per gli Affari Esteri e per la Pubblica Istruzione del Re d'Italia e del R. Commissario Generale per l'Emigrazione, quest'istituto si è fatto iniziatore di Corsi speciali sul movimento culturale economico e sociale, in relazione ai paesi compresi nella sfera d'azione del suo programma, cioè, in Europa: Italia — Portogallo — Spagna, in America: le venti nazioni latino-ameri-

Nel primo ciclo saranno illustrate: *Spagna — Argentina — Brasile — Chile — Colombia — Uruguay* e *Venezuela*.

L'avv. prof. Benvenuto Griziotti della R. Università di Pavia, nella prima decade di febbraio, inizierà il ciclo di conferenze sull'*Argentina*. Il prof. Griziotti è un conoscitore profondo di quella Repubblica. Altri illustri professori seguiranno al Griziotti.

Il prof. ing. Salvatore Positano de Vincentiis terrà un corso sulla *Spagna mineraria, sull'industria agricola e sull'industria peschereccia spagnuola*.

Il prof. avv. Tito Piccialuti, tre volte la settimana, terrà un corso sulla *Legislazione italiana e comparata ed accordi internazionali sull'emigrazione e sul lavoro*.

Vi sarà un corso di *Geografia economica*, sempre nei riguardi dei paesi interessati all'Istituto.

S'impartiranno lezioni di lingua portoghese e spagnuola per gli italiani in classi non superiori ai 20 alunni.

Vi sarà una Scuola speciale di lingua italiana esclusivamente per i portoghesi, gli spagnuoli e i latino-americani. Le lezioni di lingua incominceranno il 16 gennaio.

A mezzo di pubblici avvisi s'informeranno gli interessati intorno all'inizio dei corsi e al rispettivo orario.

La segreteria dell'istituto sta aperta ogni giorno feriale dalle 10 alle 11,30 e dalle 15,30 alle 18.

La crociera per l'America latina

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto il capitano di vascello G. N. Grenet, commissario generale per la Crociera italiana nell'America Latina, il quale lo ha messo al corrente dello stato di approntamento della nave « Italia » e delle recenti disposizioni prese nei riguardi della Crociera. Il Presidente si è compiaciuto per il lavoro svolto e ha dato tassative disposizioni al comandante Grenet, perchè la partenza della nave avvenga improrogabilmente il 14 febbraio. Ad essa probabilmente assisterà anche il Re.

La Commissione per gli estimi catastali
ha ultimati i lavori

Ieri mattina nel Ministero delle Finanze, la Commissione Censuaria Centrale ha posto termine all'esame delle nuove tariffe degli estimi catastali di tutto il Regno.

Per questa revisione la Commissione — rimasta adunata per un mese lavorando alacremente tutti i giorni sotto la direzione del sen. Ugo Da Como. Si è chiuso col il periodo più importante del lavoro affidato alla Commissione stessa. Essa ha dovuto prendere in esame tutti i reclami comunali e i pareri delle Commissioni Provinciali, ha udito le relazioni dei vari Commissari che si erano preventivamente recati nelle varie provincie per prendere contatto con le Commissioni provinciali e avere la impressione diretta dei reclami, e richieste le spiegazioni degli ingegneri capi zona del Catasto, ha ritoccato le varie tariffe pubblicate apportandovi non trascurabili diminuzioni. La Commissione Censuaria Centrale pure avendo di mira il fine supremo della perequazione tributaria è stata inspirata da sentimenti di riguardo e di benevolenza per l'agricoltura.

Il sen. Da Como ha pronunziato un applaudito discorso di chiusura, esprimendo gratitudine all'on. Ministro De Stefani che fermamente volle che questo lavoro fosse compiuto e seppe ottenerlo dalla sua amministrazione entro un breve periodo di tempo, che pareva quasi impossibile sperare e rende infine omaggio all'opera intensa e competente dell'amministrazione catastale.

Un libro di Augusto Murri

Il cervello e la memoria

La Casa Editrice Nicola Zanichelli sta per pubblicare un libro di Augusto Murri. L'illustre clinico italiano ha concepita e scritta quest'opera a ottantadue anni. Si intitola Nosologia e Psicologia. *La sintesi storica e critica degli elementi basilari del pensiero clinico è sapientemente tracciata in queste pagine attraverso le quali nuova luce ricevono le grandi figure del Buffalini e del Morgagni e i nuovi aspetti della dottrina vitalistica la cui influenza non si ferma alle funzioni psichiche ma investe la stessa patologia sono serenamente studiati. Prima che il libro esca il nostro giornale è lieto di poter offrire ai propri lettori questo frammento.*

Perchè le azioni impresse nel cervello giovanile sono quasi incancellabili, mentre sono labili ed evanescenti quelle impresse nei cervelli senili? Qui si ritrovano concordi materialisti e spiritualisti, perchè gli uni e gli altri devono ammettere un mutamento della sostanza cerebrale. Il materialista vede ogni giorno, che una macchina lungamente usata si consuma e non agisce più bene. Ma come farà lo spiritualista a *spiegare* (egli che vuole sempre la spiegazione) che lo spirito invecchia, come i capelli, come la pelle?

Chi non vuol credere che la facoltà della favella è strettamente legata all'integrità delle zone cerebrali dell'emisfero sinistro, non si render conto mai delle vicende della memoria, come il medico. Questi sa che a poco a poco cogli anni aumenterà nel cervello la glia e diminuiranno ad un tempo le cellule veramente funzionanti: le pareti delle arterie cerebrali van diventando meno elastiche e perciò riescono men bene a provvedere alla riparazione della materia consumata sostituendo il sangue venoso col sangue arterioso nei capillari; le venuzze van facendosi sempre più lente nel lavoro di scarico dei materiali usati ed inutili alla funzione cerebrale; il sonno dei vecchi è men lungo e men profondo che quello dei giovani e pertanto il periodo di risarcimento e d'economia dell'energie chimiche della sostanza cerebrale s'abbrevia e il difetto s'accresce. Che più? L'influenza delle condizioni fisiche sulla memoria è tale, che non si ravvisa solo nelle vicende delle diverse età, ma può in certi casi manifestarsi anche nel corso di ore. Non è di rado che i vecchi sieno più smemorati nelle ore della sera che in quelle della mattina. Altrove io riferii una storia veramente singolarissima: una signora polacca d'alto lignaggio e di finissima educazione letteraria mi consultò più volte per una quotidiana perdita di memoria nelle ore del pomeriggio. Da giovinetta ella aveva appreso a memoria l'Eneide di Virgilio nel testo latino. Il fenomeno teneva del portento. Aperto il libro in qualsiasi punto e letto un verso, la signora seguitava recitando come se leggesse: però, come s'avvicinò ai 60 anni, s'avvide che il ricordo dei versi era ancora esatto nella mattinata, ma diventava progressivamente inesatto nelle ore serali. Tale fenomeno non solo continuò per molti anni, ma andò di continuo lentamente aggravandosi. Io certo non avrei saputo, nè saprei oggi proporre una formula scientifica per caratterizzare il mutamento, che durante la notte la posizione orizzontale del corpo, il più basso livello del capo, l'assenza di luce, di suoni, di stimoli diurni, le condizioni del sonno potevano recare nelle consumate facoltà chimiche della sostanza cerebrale: ma nonostante quest'incapacità potrei io dubitare, che ognuno si sentirebbe più presso della realtà riflettendo a tali ragioni fisiologiche che supponendo un'energia spirituale ritmicamente mutabile di per sè senza nemmeno immaginarne un perchè?

Per questo, nonostante la tentata critica della dottrina materialistica dell'atasia (di una parte del cervello), il Bergson non può giungere a chiuder gli occhi dinanzi all'evidenza del fatto, che l'azione cerebrale è indispensabile per la memoria. Però egli vuol dimostrare che il cervello *non basta*. Secondo lui, tutto il nostro passato è nel subcosciente: solo una piccola parte ci è noto come idea. « E' col nostro intero passato, che noi desideriamo, vogliamo e agiamo ». La coscienza non può vederlo intero, se non togliendo un ostacolo, ma pare che ciò non le possa riuscire, s'essa non è aiutata dal cervello. « Vivere, per lo spirito, significa essenzialmente concentrarsi sull'atto da compiersi. Ciò significa inserirsi nelle cose coll'intermediario d'un meccanismo ch'estrarrà dalla coscienza tutto ciò ch'è utilizzabile per l'azione, oscurando nel tempo stesso la maggior parte del resto. Ecco l'ufficio del cervello nell'operazione della memoria: esso non serve a conservare il passato, ma a mascherarlo prima, poi a lasciar trasparire di esso ciò ch'è praticamente utile ». Questa teoria della memoria nobilitata dal nome illustre del Bergson potrà anch'essere accolta da molti, ma nessuno potrà liberarla dal troppo d'ipotetico, ch'essa include. Il cervello servirebbe da magazzino delle impressioni ricevute, ma sarebbe lo spirito, che dovrebbe scegliere le reminiscenze utili e oscurare le inutili. Anche qui s'attribuiscono all'ipotetica energia, che si chiama spirito, tutte le virtù, che si vogliono, perchè nessuno può dimostrare ch'esso non le possegga. Ma certo non sarebbe mai un suo privilegio esclusivo il poter limitare la sua attività ad un punto o ad un altro. Questa proprietà di concentrarsi sull'atto da compiere, anche sugli atti meno spirituali, è sparsa su tutto l'asse cerebrospinale. Basta bere per concentrare l'attività nervosa sull'atto del deglutire: basta, cioè, deglutire per *mascherare* il primo, il più essenziale bisogno della vita, ch'è l'aspirare ossigeno. (Qui segue il riferimento di un episodio che per brevità tralasciamo, e con il quale il Murri dimostra come il sistema nervoso possa non solo concentrare senza bisogno dello spirito, ma anche senza cervello N. d. R.) E se la facoltà di concentrarsi nell'atto da compiere si trova già nel midollo, ci sarà egli bisogno di far *inserire uno spirito* nel cervello, che per la sua composizione, per la sua struttura, per le note sue funzioni non può nemmeno compararsi al midollo?

Tale dissidio fondamentale intorno all'origine dei fenomeni mentali non deve però impedire ai medici materialisti di valutare al sommo l'importanza delle ricerche psicologiche moderne. Un disordine delle funzioni cerebrali, anche se di indole psichica, dirà a noi non che lo spirito s'inserisce malamente nel cervello, ma soltanto che nella costituzione materiale del sistema nervoso è avvenuto un disordine. Alla psicoanalisi, come espediente d'indagine, nulla abbiamo da opporre.

Il fenomeno, cui il Bergson dà si gran valore contro il concetto dell'afasia da modificazioni materiali del cervello sinistro, si può ricollegare a mille fenomeni della vita normale. Chi ha pranzato e bevuto non ripranza e non ribeve: perchè? Perchè il cervello, avvertito delle condizioni nervose di tutto il corpo impoverito di materiali di nutrizione e di acqua consumati prima del pranzo, era stato modificato da tali condizioni e le sue facoltà d'appetire e d'aver sete eransi risvegliate. Mangiando e bevendo, il cervello torna in quiete, perchè nel corpo non si producono più gli stimoli, che nascono dalla povertà dell'alimento e dell'acqua. Però se a un filosofo o ad un igienista, che abbiano già soddisfatto il senso dell'appetito e della sete, si mostra un piatto di fragole fresche, rosse, fragranti od una bottiglia di *champagne*, essi rimangiano e ribevono. Ciò vorrà dire, che il loro cervello, diventato ineccitabile dal pranzo consumato, può ancora essere eccitato dall'olfatto, dal gusto e dalla vista, come il cervello dell'afasico non più eccitabile dalle condizioni ordinarie ridiventa eccitabile, se stimolato da impressioni più forti. Ma questo non ha nulla, che sia men proprio della materia anzi che nello spirito.

Augusto Murri

Il pilota automatico

Si vuol usurpare l'invenzione di un italiano?

E' stata pubblicata la notizia di un esperimento fatto dal piroscafo americano « President Adams ».

Questo piroscafo nella traversata per l'Inghilterra sarebbe stato pilotato non già da un timoniere, uomo, ma da un pilota automatico, detto anche « gyro-pilota Sperry ».

E l'esperimento avrebbe avuto l'esito felice di evitare le solite deviazioni guadagnando da otto a dieci miglia sul tragitto.

Una invenzione, come subito si vede, di grandissima importanza e che si risolverebbe nel sostituire, con maggiore sicurezza, all'uomo un apparecchio meccanico.

Ma l'invenzione non è di un americano; è invece d'un italiano, dell'ingegnere Igino Guiducci di Tivoli, il quale già dal 1916 eseguì, alla presenza di personalità tecniche della Regia Marina e dell'Esercito, importanti esperimenti che confermarono la genialità dell'invenzione e i grandi vantaggi che da essa deriveranno.

Non solo, ma l'ingegnere Igino Guiducci ha fatto brevettare la sua invenzione dal Ministero per l'economia nazionale.

Ora sembra che per le ottime prove conseguite, il motore automatico stia per entrare nella pratica.

Non vorremmo che al punto in cui l'invenzione esce dal campo scientifico per essere utilizzata efficacemente, venisse fuori un americano a contrastare la proprietà intellettuale.

Anatole France... è raffreddato

PARIGI, 14.

A questi minimi termini sembra doversi ridurre l'allarme partito l'altro giorno da Parigi sulle gravi condizioni di salute di Anatole France.

Il quale, di fronte alla curiosità del pubblico, rappresentato dal pellegrinaggio dei « reporters » alla sua villa ha avuto un'occasione di più per sorridere alla vita.

Inchieste sulla crisi del teatro

I rimedi secondo Ciarlantini

MILANO, gennaio.

Si radunerà a Milano tra pochi giorni il Consiglio Nazionale del Teatro emanazione diretta delle corporazioni fasciste. Tutti gli argomenti che hanno dato motivo in questi ultimi tempi, a varie discussioni sia di natura morale che economica, attinenti a quella crisi che la *Tribuna* sta sviscerando nelle sue colonne, saranno affrontati e trattati.

Un'intervista col Presidente del Consiglio Nazionale del Teatro ci parve quindi indispensabile, tanto più che — bisogna confessarlo — gli scopi della nuova corporazione fascista non sono stati certo volgarizzati ad esuberanza. Franco Ciarlantini accondiscese a rispondere al nostro questionario, prontamente e lucidamente.

La Corporazione del Teatro — ci disse il Ciarlantini — vuole porre tutti i suoi aderenti, dai più umili, agli eletti, di fronte alla multiforme realtà della crisi odierna e renderli edotti delle necessità che la comune salvezza impone.

L'organo specifico del Governo...

— E in quali modi?

— Esplicando, anzitutto, una azione che dirò *spirituale*. Il cosidetto anarchismo è una eccentricità artificiosa, una posa rancida che va squalificata e combattuta. Non è vero che l'anarchia serva all'arte. La Corporazione si assume una impresa ricostruttrice di valori e di opere senza dubbio grandiosa; ma sia detto subito che essa attende dalle fonti statali più che un contributo stabile e oneroso, delle agevolazioni. Tutti quei pratici esperimenti che la Corporazione si propone di tentare, essa intende iniziarli, sia pure in piccolo, con mezzi propri. Senza aspirazioni monopolistiche e abbandonando certe forme cooperativistiche a base di sovvenzioni e di privilegi, la Corporazione dovrà dimostrare con opprtune iniziative, come sia possibile assumere imprese teatrali con vantaggio dell'arte e senza sacrificio degli artisti. Così essa avrà modo di *collaudare* i propri elementi, valutare tutta la importanza della migliore educazione tecnica degli artefici del teatro e assolvere in proprio, oltrechè con gli appositi organismi scolastici forniti dallo Stato, a quei compiti educativi che, sino ad ieri, erano banditi dalle organizzazioni professionali. La Corporazione del Teatro non limiterà adunque i suoi compiti alla tutela economica ed alle garanzie giuridiche degli associati, ma diventerà una specie di *organo specifico del Governo* per quanto riguarda la funzione della nostra arte teatrale in Italia e nel mondo. Ecco, in breve, gli scopi generali della Corporazione e del Consiglio Nazionale.

— Anche tu hai parlato di crisi: orbene tu che la guardi da un osservatorio senza dubbio invidiabile, quali credi che ne sieno le cause determinanti?

Il grande nemico!

— Il teatro è battuto in breccia dal cinematografo, lo hanno detto molti ed è la verità. Il cinematografo adesca di più con i suoi richiami esteriori, la fantasia delle pellicole, l'ombra discreta, la comodità degli orari, ecc., ecc. Si può essere nemici del *cinema* quanto si vuole, ma la sua concorrenza non si vincerà tanto presto; si potranno selezionare i *films* per ragioni estetiche e morali, mettere *occhi rossi* in tutti i cantoni, tassare di più certi spettacoli, ma la gente del popolo e anche... l'altra seguiterà a recarsi al cinematografo e si divertirà un mondo. Altra determinante: il costo rilevantissimo delle gestioni teatrali. Oggi tutto costa infinitamente di più, dagli attori, alla luce, dagli autori, alla *réclame*. E i biglietti d'ingresso non possono essere aumentati in proporzione senza spopolare del tutto i già spopolati teatri...

— Si è accennato pure da molti al numero eccessivo delle compagnie....

— Infatti la prolificazione delle compagnie è una conseguenza di questo disagio economico. Parliamo del teatro di prosa: troppe compagnie e poco buone. Diminuendo il numero degli artisti che si dedicano al teatro la logica vorrebbe che si riducessero le compagnie e si organizzassero a difesa con tutti gli accorgimenti del caso. Invece avviene il «si salvi chi può» con i mille tentativi autonomistici e non si salva nessuno.

Si riforma la Società degli Autori?

— Pensi tu che influisca anche l'attuale produzione?

— Io penso, la nostra produzione nazionale, quella d'oggigiorno, non alletta più. Per contare i buoni autori non occorre avere tutt'e cinque le dita di una mano. Dico i buoni autori che si conoscono; gli altri, quelli in potenza, saranno moltissimi, e lo spero, ma chi li porterà mai all'onore della ribalta?... Anche se verrà riformata la Società degli Autori, alla quale molti attribuiscono colpe non lievi a danno della produzione nazionale; anche se si affronterà in pieno il problema dei proprietari di teatro; anche se gli impresari si intenderanno meglio con gli attori e viceversa; anche se si limiterà la importazione del teatro straniero, sarà molto difficile *eccitare* lo spirito creativo teatrale degli italiani. Io non nego la esistenza di un teatro italiano; dico solo che da noi commediografi e drammaturghi sono in minor numero che altrove ed hanno meno versatilità.

Gli altri trusts!...

— Credi tu che le cause della crisi debbano essere ricercate, sia pure in parte, anche nei *trusts* teatrali?

— Non credo che i *trusts* abbiano una importanza decisiva. Certo i *trusts* se non mirano ad un fine superiore, se non sono vigilati dallo Stato o dai suoi organi indiretti fanno del male. Ma tu parli anche d'altri generi di *trusts* — se ho ben capito — che non sieno soltanto quelli affaristici degli impresari di teatro. Alludi probabilmente agli importatori di commedie straniere che anche in seno alla Società degli Autori favoriscono l'arte oltremontana e tengono in certo qual modo a bada i nostri autori. Non mi pare che il danno possa essere enorme. Voglio dire una malignità però: se coloro che strillano tanto contro le commedie francesi o tedesche, inglesi o russe, norvegesi o spagnole, si mettessero di buzzo buono a scriverne di eccellenti in italiano, farebbero un gran bene a se stessi, al nostro teatro e... sfascierebbero tutti i *trust*.

— Hai visto che Talli propone di creare un Conservatorio per gli attori...

— ... ed ha ragione. L'unica vera scuola che esisteva finora — la si giudichi come si vuole, ma si trattava sempre di una scuola — era quella che avveniva nella famiglia teatrale: i figli d'arte costituivano una tradizione. Oggi costoro sono in minoranza e i nuovi elementi che ingrossano le file degli attori si preparano come possono. Io non dico di imporre una laurea agli attori, ma penso che una selezione dovrà pure esserci, e per le attitudini e per la cultura e per la tecnica del recitare vera e propria. La Corporazione del teatro ha mansioni educative nei confronti degli adepti e per questa sua natura, dirò così estetica, dovrà rispondere della capacità artistica di tutti coloro che si dedicano al teatro di fronte al pubblico. L'attore ha una funzione sociale di primo ordine e sarebbe assurdo permettere ad un qualunque spostato di salire sul palcoscenico a fare sguerguenze e a dire spropositi.

Proposte al Governo

— Si discute con insistenza su di un probabile intervento governativo...

— Ne abbiamo per l'appunto parlato col Presidente del Consiglio. Il Governo non disdegna certo l'arte e gli artisti e Mussolini, in particolar modo, sente tutta l'importanza spirituale e politica del teatro. Ma al Governo che cosa si può chiedere? Sovvenzioni, sussidi, protezioni artificiose, no. Gli autori eccellenti non si fabbricano per decreto-legge, così gli autori, così la volontà del pubblico che... va al cinematografo ed alle gare sportive. Il Governo può considerare, secondo me, pochi precisi elementi per concorrere alla risoluzione della crisi e intervenire: il teatro, come locale, l'attore come artista: il trasporto delle compagnie e del materiale teatrale. Il Governo in altri termini potrà intervenire per far costare meno i teatri con opportuni provvedimenti contro i *trustisti* esosi e contro certi condomini; per dare un certo numero di scuole di recitazione e incoraggiare analoghe iniziative private; per alleggerire il costo dei viaggi degli artisti considerandoli come onesti servitori della patria e per facilitare finchè dura l'attuale disagio tutto quanto costituisce l'attrezzatura teatrale. Potrà anche bandire qualche concorso nazionale per commedie o drammi, potrà vigilare di più le importazioni, potrà magari ridurre qualche fiscalità. La soluzione però è tutta nella buona volontà degli artisti, degli autori, degli impresari, di quanti si dedicano al teatro.

G. Bevilacqua

Il concerto d'addio di P. Mascagni

La "Patetica„ e "Parisina„

Gli amori di Pietro Mascagni sono oltremodo tenaci. Da vari lustri il maestro livornese si è votato al culto della *Patetica* di Tschaïkowsky e continua, con fiero e commovente ardore, a spezzare lancie in favore di questa sinfonia alla quale i supercritici odierni sogliono fare le smorfie come tanti scimmiotti screanzati.

Veramente, il Mascagni oggi non si trova solo a combattere per il popolarissimo maestro russo. Igor Strawinsky, negli ultimi anni, si è messo ad agitare il turibolo davanti all'effigie del buon Tschaïkowsky e ha sprecato, in quest'ufficio semi-polemico e semi-religioso, un quintale di incenso e di belzuino. L'inattesa alleanza del Mascagni e dello Strawinsky costituisce un evento singolare, tale da eccitare la curiosità di tutti i cultori di musica. Tra poco vedremo Santuzza abbracciare l'orso del *Petrouska* e Tchaïkowsky benedire l'ibrido amplesso.

Per conto nostro, pur non struggendoci di passione morbosa per la *Patetica*, ne abbiamo sempre riconosciuto lealmente le abbondanti grazie melodiche e la generosità di espressione lirico-melodrammatica. Ieri, ascoltando per l'ennesima volta la sinfonia in parola, abbiamo provato un godimento più intenso del solito, poichè il Mascagni, acceso di entusiasmo, energico come un giovinotto che affronti le sue prime battaglie d'arte, è riuscito a ravvivare ogni parte della composizione, a conferirle una nuova lucentezza e un fascino possente. Nel terzo tempo, il Mascagni, ha letteralmente grandeggiato, come interprete e direttore di orchestra: la scalpitante *marcia* è passata tra lampi vividi, fragori inebrianti, ed è stata seguita da un uragano di applausi. E se l'ultimo tempo non ha destato uguali clamori d'entusiasmo, la ragione va ricercata nel fatto che il pubblico aveva le mani indolenzite per le precedenti esercitazioni e non poteva batterle con la dovuta veemenza...

A conti fatti, Pietro Mascagni ha riabilitato la *Patetica*, caduta in basso per l'imperizia di tanti e tanti direttori che se ne erano serviti come di un facile strumento di successo. Egli può essere orgoglioso di aver indotto qualche *snob* impenitente a modificare in parte il proprio severo giudizio sulla musica — torbida, eclettica, ma colorita e ispiratissima — di Peter Tschaïkowsky.

* * *

Ed eccoci al « Trittico sinfonico » tratto dalla *Parisina*, l'opera mascagnana per la quale, anni or sono, si accesero controversie rabbiose, delle quali l'eco perdura. Gli angusti limiti di spazio entro i quali siamo costretti a dibatterci, ci impediscono di riparlare come vorremmo di questo dramma musicale che onora l'arte italiana del ventesimo secolo e che, malgrado le sue gravi prolissità e le sue troppo frequenti esasperazioni vocali, ha una bellezza autentica e una dignità principesca. Diremo dunque, in breve, che dopo l'audizione dei tre brani della *Parisina* inclusi nel programma di ieri, abbiamo confermato l'antico nostro giudizio sull'opera egregia, mal conosciuta dal pubblico e poco apprezzata dalla maggioranza dei critici. In realtà, i due preziosi frammenti *Il bacio* e *Il voto*, strettamente legati alla vicenda scenica, perdono alquanto all'esecuzione in un concerto sinfonico, ma il terzo *La battaglia*, s'impone per la straordinaria dovizia di tinte, per la complessità polifonica e la continua evidenza descrittiva. E' una pagina grandiosa, con cupi tumulti, squilli superbi, voci di angoscia e, alfine, urla di nerboruti guerrieri proclamanti il trionfo. L'uditorio ieri, ne è stato soggiogato. Si è chiesta — inutilmente — la replica di questo brano e le ovazioni al Mascagni hanno più volte rimbombato con letizia nell'ambiente vastissimo.

Quanto al *Preludio* del *Ratcliff*, miniera di melodie di conio perfetto, l'esito non poteva essere dubbio: di fatti, eseguito squisitamente dall'orchestra, il pezzo è piaciuto al massimo grado. La signora Lavinia Mugnaini ha cantato, con la solita valentia, la breve canzone che orna questo *Preludio*.

Ultimo numero del concerto: la sinfonia delle *Maschere*, pagina ormai celeberrima, che sembra rinnovare i miracoli giocondi delle immortali *ouverture* rossiniane. Non si può ascoltare senza un fremito di allegrezza codesta musica mascagnana che brilla di una luce propria, che parla un linguaggio non inquinato da vocaboli esotici, che mostra un'inesauribile vitalità in ogni dettaglio melodico.

S'indovina, pertanto, che il concerto di ieri è terminato tra acclamazioni assordanti. Le grida di *Viva Mascagni!* sono andate commiste a quelle di *Viva l'Italia!* e il pubblico ha sostato per un buon quarto d'ora nella sala prima di risolversi al distacco dal musicista insigne che Roma ormai considera come un suo prediletto cittadino.

A. G.

Concerto degli "Amici della musica„

Il secondo concerto della Società *Amici della musica* aveva una particolare attrattiva, perchè nel programma figurava il nuovissimo quartetto *Stornelli e ballate* di G. Francesco Malipiero. Il pubblico, accorso in gran numero alla Sala Sgambati per l'importante audizione, ha ringraziato cordialmente i professori Sandri, Zerti, Raffaelli e Albini per la solerzia dimostrata nell'allestire il recente lavoro dell'ardimentoso compositore italiano.

E' fuori dubbio che il Malipiero, si va sempre meglio affermando come robusto compositore di musica da camera. Tuttavia, a parer nostro, il suo quartetto *Stornelli e ballate* è meno fluido e organico di quello intitolato *Rispetti e Strambotti*, già eseguito in Roma con lusinghiera fortuna, due anni or sono. Il quartetto del quale gli « Amici della musica » ci hanno sabato scorso offerto la primizia, consta di un solo tempo, ma è suddiviso in *quattordici* piccole sezioni e perciò ha l'aspetto di un curioso mosaico. Brani aspri di armonia si alternano con altri placidamente melodici, e il trapasso, assai spesso, è brusco e artificioso. Manca — a differenza dei *Rispetti e strambotti* — un motivo cardinale, chiaro e plastico, che valga a ricollegare i vari frammenti e a dare unità al lavoro. Ciò detto, bisogna rilevare la sapienza, il buon gusto e la felice ispirazione di alcuni brani del quartetto. Si tratta dell'opera di un maestro giunto alla piena maturità del pensiero e capace di ardui voli.

Dopo questi *Stornelli e ballate*, si è avuto un gradito intermezzo di musica pianistica. La signorina Vera Gobbi Belcredi, anima fine e poetica, ha reso con bravura musica di Clementi, Chopin e Mac Dowell. Di quest'ultimo, ella ha fatto vivamente applaudire gli *Idilli del bosco*. Infine è venuto Brahms, con il *Terzo trio in do minore*. La Gobbi Belcredi, il Sandri e l'Albini hanno interpretato così bene la musica del post-classico alemanno, da guadagnarsi i pieni e calorosi suffragi dell'uditorio unanime.

A. G.

VIII. Concerto storico d'organo

Giovedì, 17 corrente, alle ore 17.30, nell'Aula Accademica della Pontificia Scuola Superiore di musica sacra (Piazza S. Agostino 20) avrà luogo l'VIII Concerto Storico d'Organo, dato dal maestro D. Raffaele Manari.

Il Concerto è dedicato ad autori tedeschi e francesi dei secoli XVII e XVIII e comprende composizioni di *Bach G. Seb. Buxtehude, Pachelbel, Le Bègue, Clèrambaut*.

"Fra diavolo„ al Nazionale

Stasera Angelo Musco presenterà al giudizio del pubblico romano « Fra Diavolo », tre atti nuovissimi di Giuseppe Patanè. L'attesa per questa novità, che altrove ha ottenuto pieno successo, è vivissima.

Irma Gramatica all'Argentina

Con *L'ombra*, il forte e drammatico lavoro di Dario Niccodemi, inizierà le sue recite straordinarie il 16 corr. Irma Gramatica.

L'attesa per il ritorno della celebre artista è vivissima e i biglietti sono, già in vendita presso il botteghino del teatro.

Il "Teatro della Fiaba„ alla Sala Costanzi

L'inizio delle annunziate rappresentazioni straordinarie di questa primaria compagnia di grandi spettacoli marionettistici è stato fissato per martedì 15 corrente alle ore 18 con *Robinson Crosoè*, spettacolosa azione in 4 atti e 9 quadri dal notissimo romanzo di D. De Foe.

Nei giorni seguenti, ad eccezione del giovedì e della domenica in cui avranno luogo due spettacoli alle ore 15.30 e 18, si darà un'unica rappresentazione alle ore 16.30 precise.

All'ADRIANO — Continuano col più vivo successo le rappresentazioni del grande Circo Kepnow, ricche di divertenti attrazioni.

Al COSTANZI, Il *Mefistofele* continua a battere il «record» degli incassi. Sabato sera il teatro era gremito e Nazzareno de Angelis, protagonista insigne dell'opera, ha ricevuto feste solenni. Domani, martedì, replica del *Mefistofele* e mercoledì prima della *Giulietta e Romeo* di Zandonai, per la quale c'è un'aspettativa vivissima. Della *Giulietta e Romeo* saranno interpreti principali la signorina Stefania Dandolo e il tenore Cingolani due artisti accreditatissimi.

All'ELISEO. La campagnia *Città di Milano* riprenderà stasera la fortunata *Danza delle libellule* in una esecuzione accuratissima.

Al MORGANA. Gastone Monaldi e Fernanda Battiferri che ieri furono applauditissimi in entrambe le rappresentazioni, replicheranno stasera *La festa del bacio*.

Al QUIRINO, *Un'anima gemella* ha riportato anche ieri, nell'ottima interpretazione di Gandusio e dei suoi collaboratori, il più vivo successo. Stasera altra replica. Prossimamente: *L'elogio del furto*, di Dante Signorini, nuovissima commedia che ha già ottenuto altrove felici accoglienze.

Al VALLE. Stasera Maria Melato interpreterà la fine commedia di G. Adami: *I capelli bianchi*.

Domani una interessante riesumazione: *La massiera* di G. Lemaître.

SPETTACOLI del 14 Gennaio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

LUNEDI', 14 — Riposo.

MARTEDI', 15 — Ore 20.30 (7.a abb.): Replica: **MEFISTOFELE** — Protagonista Nazzareno De Angelis.

MERCOLEDI', 16 — Ore 20.30 (8.a abb.). Prima rappr.: **GIULIETTA E ROMEO**, del m.o Zandonai.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operetta « Città di Milano »

LUNEDI' 14 — Ore 21: Replica dell'applauditissima operetta:

La danza delle libellule

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

LUNEDI' 14 — Ore 21: Replica della nuovissima commedia di Sacha Guitry:

Un'anima gemella

ADRIANO — Circo equestre Kepitow — Ore 21: Spettacolo variatissimo.

ARGENTINA — Drammatica compagnia Italiana Talli — Ore 21: *Come le foglie*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *L'ombra di Nini*.

KURSAAL ROMA — Compagnia drammatica Dillo Lombardi — Ore 21: *Il ponte dei sospiri*.

MORGANA — Compagnia Stabile G. Monaldi — Ore 21: *La festa del bacio*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana di A. Musco — Ore 21: *Fra diavolo*.

SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 21: *La casta Susanna*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La signorina del Cinematografo*.

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *I capelli bianchi*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Mariti ciechi* con Stroheim.

CORSO — *I Promessi Sposi*.

IMPERIALE — *La chiave del diavolo*.

BERNINI — *A rotta di collo*.

MODERNISSIMO — *Anna Bolena*.

MODERNO — *Cavaliere Coraggio e Santo pudore*.

QUATTRO FONTANE — *Sumurun*.

OLIMPIA — *I quattro cavalieri dell'Apocalisse*.

ORFEO — *Microbo*.

ROMANO *Vittima* (Nella Serravezza).

VOLTURNO — *Robin Hood*.

CAMPIDOGLIO — *Così parlò Confucio* — *Brocoolini cacciatore*.

La Stabile sarda

CAGLIARI, 14.

Con *Sem, Cam, Japhet* di Franco Jero nuova per Cagliari, ha dato la sua serata il direttore della Stabile sarda, Ettore Berti.

Il successo è stato vivissimo: l'interessante commedia, egregiamente interpretata dalla *Stabile*, ha vivamente impressionato il pubblico scelto che gremiva il teatro. Applausi calorosi a scena aperta e alla fine di ogni atto: il Berti è stato particolarmente festeggiato.

Per la Casa di Vincenzo Bellini

Somma precedente	L. 17.452.35
Franco Sabelli	» 20.—
Avv. Prof. Francesco Sapignoli corr. da Rimini	» 10.—
Dal conte Luigi Politi, corr. da Recanati, per conto: proprio L. 10; cav. uff. avv. Giovanni Caracini L. 10; D. Arnaldo Guidantori L. 10; Società Corale « Beniamino Gigli » L. 10; Corpo Filarmonico « Giuseppe Persiani » L. 10	» 50.—
Maestro Roberto Pisapia	» 20.—
	L. 17.550.35

95,000 lire di premi per libri di cultura

La Casa Bemporad e F.: Firenze ispirandosi alle recenti disposizioni ministeriali su la Educazione primaria, pubblica il bando di un concorso a premi per «I libri sussidiari per la cultura regionale».

Nel fervore di rinnovamento di tutta l'organismo educativo italiano si va vivamente sentire la necessità di avere testi veramente nuovi, ottimi, intonati alle intenzioni del Ministro Gentile che vuole rinnovato non solo il carattere, ma anche lo spirito della scuola.

La Casa Bemporad ha dunque disposto che per ogni regione ha pubblicato un lavoro che dovrà avere il carattere, ordinato del resto dal Ministero, di un almanacco illustrato, contenente, oltre al calendario storico nazionale, un cenno delle feste, delle fiere, dei mercati della regione, con intercalati cenni di geografia economica regionale, descrizioni di piccoli viaggi, racconti vari tolti dalla tradizione locale, poesie dialettali riferentisi alla regione, proverbi e consigli concernenti in special modo l'agricoltura, pagine di propaganda sanitarie, pagine di notizie utili, tariffe postali, telegrafiche, ecc. ecc.

Un volume uguale per tutte le classi dalla terza alla quinta.

Premiando con L. 1000 e 4000 ognuno dei lavori reputati idonei, fino a concorrenza di 95 mila lire.

Per le norme del concorso è opportuno rivolgersi alla Ditta R. Bemporad, — Firenze.

MODA

Povere donne grasse quante pene mi fate!

Ammiro la vostra disperata resistenza davanti al sempre più prepotente dominio della donna magra. Mi meraviglia molto che le donne eccessivamente poderose per la nostra epoca non abbiano sentito ancora la necessità di sopprimersi. Si o[...] invece — ad uccidersi per amore. Cosa, questa, che dovrebbe oramai cadere in disuso. Oggi è il problema delle magre e delle grasse che ha importanza.

Abito da sera in crespo nero — ricamato in acciaio pelliccia grigia al fondo del mantello.

Qualche misera consolazione è procurata a queste infelici — da timidi e passatisti ammiratori, che, nonostante l'invadente frenesia per lo scheletrico, si ostinano ancora ad emozionarsi davanti a quelle — che in un epoca ormai lontana — si chiamavano « belle donne ». Ma si vergognano di loro stessi questi superstiti. Tra le donne di forme giunoniche dominano due tipi ben definiti: uno il tipo della donna che si rassegna al suo destino — procurandosi così un atteggiamento passivo e placido — creature eternamente adagiate dentro loro stesse come in una comoda poltrona, perfettamente innocue, solamente un po' ingombranti nel senso materiale della parola. Le altre sono infinitamente più temibili. Si rivelano subito con una frase detta al momento opportuno davanti ad una donna possibilmente giovane e molto magra. « E pensare che qualche anno fà io ero sottilissima... proprio come lei! ». Sarà anche vero ma non è delicato.

Il loro spirito è molto irrequieto, credono di essere attive e sono invece semplicemente turbolente. Il marito è completamente soppresso; la cameriera è esaurita dalle fatiche sopportate nel fare il massaggio tutte le mattine.

I luoghi di cura, le società femminili, le opere di beneficenza sono infestate da questi esseri da cui non ci si salva, e infine, ultima vittima, la sarta, che tutto deve subire dalle crisi isteriche agli insulti. Eppure solo la sarta può salvare la situazione, ma deve sapere colte cose: quali sono, per esempio, i colori da eliminare, tutti i grigi chiari; piuttosto molto meglio il bianco, poi i colori violenti come il rosso, il verde, il giallo; anche i lamé non sono consigliabili; in lontananza, vestite con queste stoffe a riflessi, sembrano mostri marini. Quasi tutte le gradazioni del viola vanno bene; il bruno e il nero meglio di tutti; la linea dell'abito semplice e diritta, nessuna fascia o cintura; una semplice piega, dietro che girando davanti stringe un poco i fianchi radunandosi in un drappeggio molto sobrio da un lato, abito molto lungo sopratutto se per sera; applicazioni o ricami sempre messi in lunghezza, mai girati intorno alla persona o sul fianco, che dalla spalla scendono sino in fondo, oppure davanti, nel mezzo, con linea allargata verso l'alto e i fianchi lasciati nell'oscurità; stoffe non lavorate a disegni larghi, scollature allargate più verso le spalle, mantelli drappeggiati sulle spalle, che scendono fino al fondo.

Abito giorno in velluto di seta color tabacco — nel mezzo crespo color polvere ricamato in cotone con toni diversi in rapporto all'abito — manica foderata anche in crespo ricamato.

Mantello in moirè nero a disegni sottili e piccoli, pelliccia nera lucida — fermagli in avorio e onice.

Tutto questo che io dico può essere utile solamente per le donne che non vanno più in là degli ottantacinque chili. Quelle che superano tale peso non sono neanche più donne, e non voglio prendermi nessuna responsabilità.

Mi si può fare l'appunto che queste tre figure femminili che oggi presento nulla hanno di assomigliante con il tipo di donna grassa da me descritto, e in verità la mia fantasia le aveva pensate di forme esuberanti, ma il fatto stesso di essere ora rivestite con i tre abiti da me ideati, le ha rese sottili e flessibili come la nostra epoca vuole.

TITINA ROTA.

Capigliature fosforescenti

LONDRA, 14.

L'ultimo grido della moda è segnalato dal *Daily Chronicle* nella capigliatura fosforescente delle signore.

Il primo modello è stato ammirato l'altro ieri ad un grande ballo, a lumi spenti: spiccava la luce argentea sulla testa di una dama che non parve turbarsi per avere richiamato l'attenzione generale, continuando a danzare con il suo ballerino.

Il giornale dice, senza farne il nome, che la signora che ha introdotto la nuovissima moda è una contessa italiana di passaggio per la metropoli inglese.

CRONACA DI ROMA

L'Agro abbandonato

Strani sistemi di economia

Due funzioni di civiltà, nel senso più umano e più elevato della parola, vogliono ridursi proprio alle porte di Roma.

Oggi abbiamo ricevuta un'altra lettera dagli agricoltori dell'Agro romano. Sono desolati ed hanno ragione. Già si sta attuando quel funesto programma che tende a ridurre considerevolmente le scuole e l'assistenza sanitaria nella zona dell'Agro. Il medico ed il maestro, i due apostoli del conforto, si vanno rarefacendo nella campagna romana, con grande preoccupazione dei lavoratori della terra.

Sappiamo che l'Ufficio di igiene aveva proposto una minore riduzione di quella voluta dalla Segreteria del Comune, a scopo di cerimonia.

Il medico che vede allargarsi la zona della sua condotta, si trova nella impossibilità di accorrere dovunque il bisogno lo chiama, anche perchè l'indennità di trasporto essendo rimasta la stessa del periodo ante guerra, gli vengono a mancare i mezzi rapidi di comunicazione. E gli agricoltori si domandano, meravigliati, perchè mai essi che pure pagano tasse non lievi, debbono subire gli effetti di criteri strani di economie, mentre poi assistono a sperperi che quelle male applicate economie sostanziano.

« Possibile, dicono, che il Comune che mantiene un servizio... così fruttifero di autobus, che possiede tante automobili da turismo... sempre in moto, non abbia denaro per la sanità pubblica?

« Se è giusto che l'alma Roma mostri la sua magnificenza in determinate circostanze; non è però necessario che questa magnificenza venga stentata ogni momento con profusione di banchetti, dolce e spumante. Cosa penserebbero tutti questi stranieri, se dopo un pantagruelico banchetto offerto dai magni amministratori del Comune, fossero condotti in seguito ad ammirare l'*opulenta* vita dei contadini romani?

« Di nuovo chiediamo al Comune, perchè noi, civilizzatori dell'Africa sabbiosa, continuatori dell'opera di espansione civile iniziata dall'Impero romano noi cerchiamo anche di aiutare, istruire e curare gli abitanti che si trovano alle porte di Roma e che si chiamano Romani!

« Cosa si vuole di più da questi cittadini che pagano col sudore della fronte e colla cachessia malarica, lo scarso pane che essi mangiano? Questi cittadini che in mezzo ad incredibili stenti, in mezzo a privazioni impossibili ad immaginarsi, danno tutti se stessi per bonificare quella lugubre zona che è stata fin'oggi l'Agro Romano; che con lo stesso pericolo della propria vita e colla sicurezza di rovinarsi la salute tentano di fornire la Capitale del grano e del latte che essa fin' oggi deve importare; nulla hanno mai chiesto, mai hanno levato la voce per far conoscere la loro ammirevole missione. »

Economie? Va bene, là dove c'è il superfluo o il non necessario, ma i criteri di economia che stanno contro le esigenze prime della vita e del vivere civile, no!

La chiusura del convegno dei viticultori

Ieri si chiusa il convegno dei viticultori durante il quale furono votati diversi ordini del giorno. Col primo, del barone Lazzarini di Parenzo, si fanno voti perchè il Ministero delle finanze riformi la legge di fabbricazione sugli spiriti; col secondo, dell'ing. Annovazzi, si fanno voti che il Governo rafforzi l'istituzione delle Cantine sociali; col terzo, del comm. Cattoni, si invocano dal Governo provvedimenti per il risarcimento dei danni prodotti dalla guerra ai vigneti della Venezia Giulia, della Venezia Tridentina e del Veneto.

Il Congresso discusse quindi sul tema: « Uva da tavola », sul quale riferì il prof. Longo, e infine sul tema: « Industria vinicola ». Riferì in proposito l'avv. Martini.

Lo sciopero dei muratori

Dopo sette giorni di sciopero, non sono ancora state riprese le trattative forse per la cattiva volontà dimostrata da tutte le parti e nessun fatto nuovo si è verificato che possa far sperare un' immediata risoluzione della vertenza.

Lo sciopero prosegue. Si è notato da oggi un notevole aumento nell'astensione dal lavoro nei cantieri a Monte Mario, di via Andrea Doria, di via Tommaso Campanella, Garbatella, via del Commercio, Magazzini generali di S. Paolo, S. Saba, via Lorenzo Ghiberti, via Bodoni, via Aldo Manuzio, via Torricelli, via Amerigo Vespucci, del viale del Re, in via Arenula, via Rieti, via Spezia via Appia Nuova, via Etruria, porta Metronia: l'astensione supera l'80 per cento. Lavorano coloro ai quali gli industriali concedono le vecchie tariffe.

Proseguono i fermi e gli arresti di scioperanti e di quanti sono ritenuti a torto o a ragione, facenti parte del comitato di agitazione. Tra gli arrestati sono Massini, segretario dei Ferrovieri; Rosselli, Sartori, i fratelli Procario, Antonino Poce e Di Donato facenti parte della Commissione direttiva della Camera del Lavoro. Sono stati arrestati anche gli scioperanti Capecchi, Ricci e Fraioni.

Un chiarimento

Nella narrazione di sabato sulla faccenda Mingrino e C. riferendo quanto il comm. Giacomo Bruni diceva a sua difesa facemmo il nome del cav. Vincenzo Marano Attanasio mentre si tratta in verità di Ernesto Marano.

Adempiamo volentieri a precisare questo chiarimento a maggior prova che si è trattato più che altro di un « lapsus calami ».

Mondo romano

Dalla Duchessa di Civitella

I magnifici saloni di casa Muti si sono riaperti ieri per accogliere la migliore società romana e straniera ad un the dansante. Questa prima riunione è riuscita elegantissima e si è ballato con molta animazione. E' stato molto applaudito il *fox trott* Tut-an-Khamen di don Giuseppe Giovanelli, che ogni giorno ottiene maggiori successi.

La Duchessa Olimpia di Civitella che indossava una *toilette in dentelle lamée* faceva gli onori di casa con squisita grazia, aiutata validamente da sua madre, la marchesa Muti Bussi.

Fra gli intervenuti notammo: l'Arciduchessa Bianca con le sue figlie, arciduchessa Maria Immacolata e Margherita, la principessa di Piombino, la principessa Massimo, S. E. Madame De Teffè S. E. la contessa Van den Steen, S. E. madame de Azeredo, S. E. la marchesa de Villasinda, S. E. Madame Madero, S. E. madame Bernardez, S. E. madame Gummerus, duchessa di Laurenzana, principessa Emilia Altieri, marchesa Guglielmi d'Antognolla, marchesa Vincentini, marchesa Di Rende, marchesa Alan de Rivera Costaguti, donna Giacinta Del Drago, marchesa Curtopassi, marchesa Antonietta Gerini, marchesa Monaldi, donna Imogene Colonna di Stigliano, contessa Naselli, baronessa Elena Compagna, marchesa di Roccagiovine, contessa Hierschel de Minerbi, contessa Marcella Cerlana, donna Estella Castoldi, madame Detroyat, madame Forcade, contessa Galletti di S. Cataldo, marchesa Caroline Pallavicino, signora Gregoraci Pollio, contessa Fani, donna Bona Luzzatto, contessa Malagola, madame Page, donna Elena Parisi, contessa Nina Rossi, madame Salomon, donna Andreina Sanjust Suardi, donna Beatrice Theodoli, contessa Stelluti Scala, madame Baeza, donna Maria Ruspoli, signora Evelina Manzi Fè, madame Forcade; le signorine: Nieves Massimo, Hilda e Isabella Orsini, Guglielmi d'Antognolla, Manzi Fè, Beatrice de Villasinda, Lidia Vincentini, Zenaide di Roccagiovine, Giacinta Tracagni, Detroyat, Isabella Di Rende, Nigo De Luca, Sara Madero, Jolanda Bernardez.

Tra gli uomini: S. E. l'ambasciatore del Brasile presso la S. Sede, Mr. de Azeredo, S. E. l'ambasciatore del Brasile presso S. M. il Re Mr. Oscar Teffè, S. E. l'ambasciatore del Belgio conte Van den Steen, S. E. il ministro del Messico Mr. Madero, S. E. il ministro dell'Uruguay Mr. Bernardez, S. E. Sardi, il sen. conte Filippo De Witten, il conte Cesare Rossi, il conte Manassei di Collestatte, il barone Renzo Compagna, il duca di Brindisi Aldobrandini, il marchese Monaldi, il conte Federico Moroni, il principe di Vallata Orsini, Mr. Meyer, M. Eugène Klee, il marchese Franco Pallavicino, don Clemente Del Drago, Carlo Tridenti, il marchese Carlo Gerini, don Baldassarre Boncompagni, il marchese Antonio Campanari, il sig. Armando Suarez, M. Mosselmans, il ministro del Messico, don Giuseppe Giovanelli, il sig. Guglielmo Toncker, il conte Giuseppe Chiassi, Mr. Scott, m. de Teffè, don Corrado Moncada di Cammarata, Goffredo Bellonci, il sig. Fulvio Talamo, il marchese Felice di Targiani, il barone Sigis Mayer, don Lucio Caracciolo, il conte Antonini, il marchese Emanuele Leonardi, Amleto Cataldi, il conte Negri di Lamporo, ecc.

Dalla Principessa di San Faustino

La principessa di San Faustino Bourbon del Monte, ha dato sabato sera nel suo appartamento a palazzo Barberini un pranzo seguito da una piccola *sauterie*.

Erano invitati: l'ambasciatore d'Inghilterra e lady Sybil Graham, la principessa Dora Odescalchi, l'on. Finzi con la signora, il comm. Giorgio Varvaro e donna [illegible], la duchessa Vivina di Sangro, il conte e la contessa Carlo Frasso, don Ferdinando e donna Ninon di Monroy, il principe Ottoboni, Mr. e Ms. Mott Guther, il senatore Ciraolo, la principessa di Piombino, Guido Branca, il principe di Vigigano, il sig. Scaretti, il conte Celani, Mario Pansa, il conte di Siciliano di Rende.

Dalla Contessa di Policastro

Nel suo bel villino la contessa di Policastro offrì ieri un *the* dansante animatissimo.

Fra gli intervenuti: S. E. Lady Sybil Graham, la principessa di Piombino, la contessa Taverna, la contessa Martini-Marescotti, il principe e la principessa Doria, la contessa Spalletti, la marchesa Malaspina, donna Marcella Gianotti, il marchese e la marchesa di Villasinda, la duchessa Thaon di Revel, la contessa di Roascio, la contessa Laura Suardi, il conte e la contessa Naselli, il principe e la principessa Altieri, don Umberto e donna Suzy Ruffo Calabria, la signora Manzi-Fè, il comm. Canonica, il conte e la contessa di Buccino, donna Maria De Luca.

All'Ambasciata d'Inghilterra

L'ambasciatore d'Inghilterra e lady Sybil Graham, offriranno alla « élite » e al corpo diplomatico un ricevimento la sera di martedì 22 gennaio alle ore 22, che riuscirà certamente uno dei più importanti avvenimenti mondani della stagione.

Un battesimo dai Pr.pi Odescalchi

Nella cappella dell'appartamento del principe Odescalchi, al primo piano del palazzo in piazza S. Apostoli, è stata impartita l'acqua benedetta dal cardinale Ranuzzi de' Bianchi al piccolo Guido, figliuolo del principe Enzo e della principessa Vittoria Odescalchi, nata Balbi.

Alla cerimonia svoltasi nel pomeriggio di sabato i principi Odescalchi avevano invitato alcuni loro amici. Intervennero: la principessa Emilia Odescalchi, donna Flaminia Odescalchi, il marchese e la marchesa Patrizi Montoro, il principe e la principessa Altieri, la principessa Carlo Radziwill, il marchese e la marchesa Sacchetti, il marchese e la marchesa Guglielmi de Vulci, la marchesa Isabella Guglielmi, il duca e la duchessa Ruffo di Guardialombarda, don Clemente e donna Giacinta del Drago, il conte e la contessa Giacomo Negroni e donna Berta, la baronessa Wucherer, la marchesa di Mottola Nunziante, don Francesco e donna Beatrice Theodoli, la marchesa Alberica Theodoli, il conte e la contessa Luigi Macchi, la principessa Gabriella Ruffo della Scaletta, il barone Marincola, donna Flaminia Balestra, donna Costanza Theodoli, donna Maria Dolores Vitelleschi, donna Giulia Theodoli-Braschi.

Notizie varie

Oggi thè dalla marchesa Guglielmi di Vulci.

— Stasera ballo dalla marchesa Marietina Cavalletti a Villa Pallotta.

— Questa sera alle 9.30 il celebre pianista americano sig. Robert Metzler offre un concerto all'Albergo di Russia.

— Giovedì sera ballo della principessa di Piombino Boncompagni a Villa Aurora.

— Sabato 19 ballo dalla marchesa Edith Dusmet de Smours.

— Il marchese Gino Calabrini si è fidanzato in questi giorni con miss Butler appartenente ad una distintissima famiglia irlandese.

— Madame Mosselmans ha dato alla luce un bambino al quale verrà posto nome Enrico.

— Per la grave malattia di sua madre Miss Isabella Kemp lascia oggi Roma per raggiungere al più presto New York. L'accompagna a Parigi sua zia, Miss Marion

Un romanzo in 10 giorni

Nel giorno 3 corrente la trentenne Assunta Cioni in Biancucci, presa, diremo così, pei capelli da un capriccio amoroso, abbandonava la sua casa e il marito, e scappava a Napoli assieme al suo amante Ugo Cenni.

Il marito Biancucci Vittorio, calzolaio, sporse querela per adulterio, ma malgrado le ricerche della polizia non fu possibile di scovare il rifugio dei due colombi.

Questi trascorsero alcuni giorni nella Partenopea, godendosi la breve e improvvisata luna di miele. Se non che, la Biancucci — la quale evidentemente deve essere una donna capricciosa che s'innamora presto e prestissimo si stanca — fu ristucca anche del suo amante Cenni e ritornò a Roma.

E qui, da quella donna leggera che è, fu ripresa da un riaccesso di amore materno... Ripensò ai suoi bambini, che aveva abbandonati, e volle rivederli. Vagolò attorno alla casa che era stata la sua, cercò, guardò... ma le venne meno il coraggio, perchè pensò che suo marito non l'avrebbe perdonata.

Ed ecco farsi largo in lei un accesso di sconforto. Volle farla finita colla vita...

Ieri mattina, infatti, si recò al Verano e quivi, dopo avere ingoiato alcuni sorsi di acido muriatico, si distese per terra attendendo quella morte, che, al solito, in certi casi, « è tarda nel venire ».

Quando però i dolori si fecero sentire acutissimi, mordenti, allora l'Assunta non seppe resistere allo spasimo, e si diede ad urlare, richiamando l'attenzione del vigile urbano Sacchetti Ettore. Questi l'adagiò su una vettura e l'accompagnò all'ospedale di S. Giovanni. Quivi le venne praticata la consueta lavanda allo stomaco. Ma, ricoverata in corsia, la gravità del venefìcio si manifestò, per modo che venne dichiarata in pericolo di vita.

Così, in 10 giorni, si chiude tristamente un romanzetto, che pure era cominciato assai giocondamente.

Come la pensa l'americano La Farge

Ieri alle ore 17 il suddito americano Cristopher La Farge di anni 20 da New York alloggiato all'albergo Regina in via Veneto, ha denunziato al brigadiere Cigatelli della seconda divisione che alle ore 11 del mattino mentre con la moglie si avviava in automobile che conduceva personalmente all'accademia americana al Gianicolo, dove era invitato a pranzo, in Piazza Venezia la macchina si era fermata a causa di un guasto.

Egli per non mancare all'appuntamento era disceso con la moglie e abbandonata la automobile incostodita presso il giardiniere di S. Marco, si era avviato in una automobile pubblica al convegno suindicato.

Ritornato alle 17 in piazza Venezia non vi aveva rinvenuto la propria automobile.

Eseguite le indagini è risultato che il meccanico Ceccotti Mario del servizio autobus municipali, avendo constatato alle ore 14 che vi era nella detta località un'automobile abbandonata ne aveva dato avviso al vigile Lirici Pietro della sesta delegazione insieme al quale l'aveva piantonato. Dopo oltre un'ora di inutile attesa il meccanico Lirici riparato il guasto, aveva condotto la macchina alla settima delegazione municipale ed il vice brigadiere dei vigili di servizio aveva disposto la consegna alla depositeria comunale.

Un impiegato di banca

muore improvvisamente

Stamane alle 8 circa in casa di Asara Francesca abitante in via Boncompagni 79 è morto Ugo Mancini fu Pasquale nato ad Aquila nel 1893 vice direttore della sede di Perugia della Banca Nazionale di Credito che aveva in fitto presso la Asara una stanza.

Il dott. Alessandrini chiamato dopo il decesso non ha saputo precisare le ragioni che hanno determinato la morte del Mancini per quanto non ha escluso che possa trattarsi degli effetti di una iniezione di morfina che il disgraziato ci era praticata durante la notte.

Si fanno indagini dal Commissariato di Castro Pretorio.

Quali sono secondo le norme vigenti i diritti del locatore o del conduttore sui locali concessi o avuti in fitto.

Questa è la domanda che molti si rivolgono, ansiosi, poichè dalla sua soluzione dipendono spesso gravi interessi morali e finanziari. Le vigenti disposizioni di legge non sono semplici nè chiare; comunque non sono alla portata di tutti. Abbiamo voluto quindi riassumere pei nostri lettori in uno specchio facile e fedele lo stato della legislazione in materia.

PROROGHE E PIGIONI

Oggetto della locazione	Termini e proroghe	Pigione	Procedure
Case per abitazione.	*a*) se la locazione rimonta ad epoca anteriore al 8 maggio 1920 (data di applicazione del D. L. 18 aprile 1920, n. 477), la Commissione Arbitrale competente potrà concedere, di anno in anno, una proroga del termine fino al 30 giugno 1926; *b*) se la locazione rimonta ad epoca successiva la proroga non può essere che consensuale.	*a*) se la locazione è ancora soggetta al regime vincolistico, come alla lettera *a*) a fianco, la Commissione Arbitrale, in caso di disaccordo o in quelli in cui sia accordata la proroga, potrà determinare l'equa misura della pigione. *b*) se la locazione non è più soggetta al regime vincolistico, come alla lettera *b*) a fianco, la contrattazione è libera. *c*) se la locazione è di data certa anteriore al 1.o gennaio 1919 con scadenza posteriore al 30 giugno 1923, può essere richiesto, anche durante il corso del contratto, un equo aumento di pigione, che, in caso di disaccordo, verrà fissato dalla Commissione (in rapporto ai carichi sopravvenuti in aggravio alla proprietà).	Il locatore che intenda avere, alla scadenza della locazione, la disponibilità della casa, o che intenda elevare la misura della la pigione, deve darne avviso all'inquilino mediante cartolina raccomandata R. R. o con notificazione per biglietto entro il termine di disdetta contrattuale o consuetudinario. L'inquilino, il quale non voglia consentire la proroga o non intenda accettare la nuova misura di pigione fissata dal locatore dovrà convenire il locatore avanti la Commissione Arbitrale entro il termine di giorni quindici dal ricevimento della cartolina raccomandata o dell'atto notificatogli. Nei casi in cui l'aumento della pigione possa imporsi anche durante il contratto (v. lett. c a fianco) non vi sono termini o formalità per la richiesta di aumenti; e, in caso di disaccordo, l'una o l'altra parte può adire, quando le piaccia, la Commissione Arbitrale.
Locali adibiti ad uso di piccoli stabilimenti industriali o ad uso di commercio, di professione, di ufficio privato, ed in genere ad uso non di abitazione.	Qualunque sia la data della stipulazione del contratto e della scadenza, la Commissione Arbitrale competente potrà concedere una o più proroghe successive fino al 30 giugno 1926	La pigione sarà fissata dalla Commissione Arbitrale che concede la proroga, in base alle condizioni del mercato, ed in più equi limiti quando si tratti di esercizi di pubblico interesse.	La proroga dovrà essere richiesta alla Commissione competente un mese prima della scadenza della locazione.
Locali ad uso di stabilimenti industriali con più di 30 operai, di alberghi, di case di salute e di farmacie.	In tutti i casi come sopra, la Commissione Arbitrale competente potrà concedere una o più proroghe successive fino al 30 giugno 1928.	Per le locazioni di data anteriore al 1.o gennaio 1919 con scadenza posteriore al 30 giugno 1923, la pigione potrà essere aumentata anche in corso di contratto, e, in caso di disaccordo, la Commissione Arbitrale ne determinerà l'equa misura.	La proroga dovrà essere richiesta alla Commissione Arbitrale competente un mese prima della scadenza della locazione.
Locali ad uso promiscuo di esercizio commerciale o industriale e studio e di abitazione.	Si avrà riguardo all'uso prevalente, e si applicheranno, secondo i casi, le misure per le case di abitazione o le altre.	([illegible] avrà riguardo) all'uso prevalente, come a fianco).	

N. B. — Nei casi di *subaffitto*, il conduttore non ha diritto a proroghe, salvo che non si tratti di subaffitto temporaneo, dipendente da ragioni di necessità; in questo caso la proroga potrà essere accordata al subinquilino. In ogni caso, qualora si tratti di subaffitto soltanto parziale, e le circostanze lo consentano, la proroga a favore dell'inquilino potrà essere limitata ad una sola parte dell'abitazione.

Per le case ed altri edifici ad uso di scuole, uffici pubblici, ospedali ed opere pie, valgono le stesse norme dettate per le case di abitazione.

SFRATTI E SOSPENSIONI

COMUNE DI ROMA. — Il Pretore può accordare la sospensione dello sfratto in caso di assoluta necessità per un termine non superiore ai due mesi.

In aggiunta a tale sospensione, nei casi di gravissima necessità constatata debitamente, il Pretore può concedere altra sospensione non eccedente sei mesi (purchè non si tratti di sfratto per morosità e l'inquilino abbia adito tempestivamente la Commissione Arbitrale per ottenere la proroga).

ALTRE LOCALITA'. — Il Pretore può accordare la sospensione dello sfratto in caso di assoluta necessità per un termine non superiore a due mesi e per una sola volta.

VENDITA DEGLI IMMOBILI O DI APPARTAMENTI

1.o) — *Il trasferimento di immobili urbani, avvenuto dopo il 7 gennaio 1923, non impedisce al conduttore di chiedere la proroga della locazione in corso, nei casi in cui preesista tale sua facoltà.*

2.o) — *Nelle vendite di appartamenti per abitazione o di locali ad uso di negozio, il conduttore ha diritto di essere preferito, a parità di condizione, a qualsiasi altro acquirente.*

3.o) — *La vendita a persona diversa dal conduttore è valida; ma l'acquirente non potrà in nessun caso fino al 30 giugno 1925, opporsi alla proroga, assumendo la necessità di occupare l'abitazione o il negozio* (1)-(2).

(1) — Qualora si tratti di appartamenti alienati da istituti o altri enti i quali esercitano l'industria della gestione degli immobili, gli acquirenti potranno opporsi alla proroga con decorrenza dal 1.o luglio 1925 soltanto nel caso che gli istituti abbiano per tale data eseguito costruzioni per un numero di vani non inferiore al 25 % di quelli venduti.

(2) — I soci di cooperative per costruzione di case popolari ed economiche non possono opporsi alla proroga se l'appartamento, già loro assegnato, sia riconosciuto in istato di abitabilità.

Un ortolano ucciso da un automobile alle Cave

Lo "chauffeur„ investitore arrestato ad Albano

Automobili e trams continuano a mietere vittime in quantità tale che per quanto riesca inutile ogni protesta ed ogni lagnanza, purtuttavia producono un tal senso di sdegno e di raccapriccio, che potrebbe mutarsi poi in qualcosa di assai peggiore.

Ieri sera, infatti, un automobile lanciato a corsa vertiginosa sulla via Tuscolana, all'altezza del bivio che questa fa con le Cave, ha travolto un povero uomo che transitava per quella località, schiacciandolo in così orribile modo da farlo morire quasi immediatamente.

Per sfuggire all'arresto, lo *chauffeur*, dando così anche prova di una umanità ammirevole, anzichè arrestare la macchina e porgere aiuto al disgraziato, dopo aver spento i fanali per impedire che venisse letto il numero dell'automobile, ha follemente aumentato la velocità del veicolo dirigendosi verso i Castelli Romani.

Fortunatamente presente alla tragica scena si trovava un brigadiere dei carabinieri di cui ci duole non poter riferire il nome che a mezzo del telefono delle Tramvie dei Castelli, ha informato le stazioni della Benemerita poste sulla strada che presumibilmente l'automobile doveva percorrere, pregando di fermare la macchina per le necessarie constatazioni volute dalla legge.

Purtroppo ogni soccorso è riuscito inutile per il disgraziato investito che è morto quasi sul colpo, tanto che il suo cadavere è rimasto piantonato sulla strada, pietosamente ricoperto da un telo da tenda.

Dalla stazione dei carabinieri di Albano è giunta dopo qualche tempo infatti notizia che si era proceduto al « fermo » della macchina 55-13246 guidata dallo *chauffeur* Giuseppe Proietti, abitante in via Bodoni 62, che a corsa velocissima era entrato nella graziosa cittadina.

Per quanto si stiano espletando ancora indagini in proposito da parte del Commissariato Appio, sembra ormai assodato che il Proietti debba effettivamente rispondere dell'investimento.

Si è potuto anche identificare il poveretto vittima di una così tragica disgrazia per l'ortolano Vincenzo Cini, di 54 anni, marchigiano, abitante al vicolo Calza Bini, nei pressi della Maranella.

Il commissario di Appio ha disposto anche perchè la macchina e lo *chauffeur* venissero trasportati a Roma.

Stamane, dopo le constatazioni di legge, il cadavere del Cini è stato rimosso e trasportato alla sala incisoria del Verano.

Ieri, verso le 18.30, in via Piave, all'angolo di via Salaria, il giovine Plini Augusto, di Alessandro, di anni 20, da Amatrice, abitante in via Po, 144, è rimasto investito dall'automobile 55-11370, condotta dal proprietario Dante Gamba, di Francesco, di anni 35, romano, abitante in via Fabio Massimo, 93.

Il Plini riportava una contusione escoriata alla faccia anteriore della coscia sinistra, che al Policlinico fu dichiarata guaribile in 20 giorni.

Una serie di disgrazie

La cronaca della giornata domenicale di ieri è ricca, purtroppo, di una quantità di disgrazie grandi e piccole, che sminuiscono la lieta giocondità di una festa piena di sole. A registrarle tutte ci vorrebbe uno spazio assai più vasto di quello che, per oggi, ci sia dato di disporre. Così, dal poco lieto *bouquet* ci limitiamo a cogliere, per così dire, i tristi fiori più notevoli.

La caduta della « notarina »

La chiamano la « notarina », perchè è impiegata presso lo studio del notaio Enrico Capo, in via uffici del Vicario. Il suo nome è Lina Carra di Ludovico, di anni 22, da Parma abitante in via Leone IV, n. 33. Questa ragazza fu accompagnata all'ospedale di S. Giacomo dallo studente Mario Postiglione e da Elena Gonnelli. La « notarina » nel suo ufficio si appoggiava, forse troppo fortemente, ad una finestra a vetri, i quali si ruppero, dando luogo ad una caduta della povera ragazza dall'altezza di tre metri.

La signorina Cassa ne riportava una vasta ferita al cuoio capelluto, nella regione parietale e contusioni alle spalle: un complesso, cioè, di lesioni così importanti che i sanitari dell'ospedale non credettero di pronunziarsi.

Malore improvviso e mortale

Gualtiero Carloni di Mariano, di anni 44, abitante in via Cernaia, 28, si trovava sulla piattaforma posteriore di una vettura-rimorchio del tram, linea 8, quando, all'angolo di via Quintino Sella, fu colto da improvviso malore e cadde sulla piattaforma stessa. Fu soccorso dal dott. Modesto Baroni, abit. in via Bengasi, num. 3 e dallo studente Del Basso Pietro, i quali lo accompagnarono al Policlinico. Purtroppo, lungo il tragitto, il misero cessava di vivere.

Un'altra caduta dal tram

Una caduta piuttosto grave faceva iersera la signora Esterina Marchiafava ved. Santini, fu Pietro di anni 55, casalinga, abitante in via del Mattonato, 36.

Essa, in via principe Umberto, all'altezza di via Cavour, scendeva da una vettura del tram dei Castelli, quando, avendo messo malamente un piede, cadde pesantemente al suolo. Si produsse una frattura del piede sinistro, che al Policlinico fu dichiarata guaribile in 40 giorni, con riserva.

Tombola di L. 475.000

Con sole Due Lire, ognuno può tentare la possibilità di vivere più comodamente e bene, acquistando una cartella della Grande Tombola Nazionale che verrà estratta in *Roma il giorno 31 gennaio 1924* a beneficio del *Fondo di Previdenza Sociale degli Impiegati Civili*, e che può guadagnare uno ed anche due dei rilevanti premi di Lire 200,000; 50,000; 25,000; 15,000; 10,000; 3 premi di 5,000 ognuno; quello della Cinquina di L. 40,000; di Consolazione di altre 40,000 nonchè quello di Ripartizione di L. 80,000.

Le cartelle e le Buste della Fortuna di questa *Grande Tombola* sono in vendita in tutto il Regno in tutte quelle località dove sia esposto al pubblico l'apposito cartello, nonchè in Roma presso la Commissione Esecutiva, Via Aracoeli, 3.

Acquistate con tranquillità le cartelle di questa benefica Grande Tombola assicurandovi nel modo il più solenne, che il giorno stabilito del 31 *gennaio 1924, avrà luogo con certezza la estrazione dei numeri.*

Furti, rapine ed altre delizie

Una rapina mancata — Appartamenti visitati — La identificazione di un galantuomo — Un commesso infedele.

La scorsa notte, verso le 3, il negoziante di cavalli Franchini Felice, di anni 41, si avviava tranquillamente verso la sua abitazione sita in via Flaminia 223. Giunta all'altezza dello Stadio, vide due uomini che staccatisi da un albero ove erano appostati, si avviarono frettolosamente verso di lui.

Il commerciante di cavalli, indovinando quello che stava per accadergli, cercò di evitarli; ma non fece in tempo perchè i due gli piombarono addosso tentando di carpirgli il portafoglio.

Non potendo far altro, il Franchini cominciò a gridare, richiamando così l'attenzione di una pattuglia di carabinieri della stazione di Porta del Popolo, i quali trassero in arresto i rapinatori. Costoro furono identificati per Carangio Isidoro fu Luigi nato a Riardo (Napoli) abitante a Lungo Tevere Flaminio N. 50 e Andreucci Andrea di Nepi, abitante in via della Camilluccia, 3.

* * *

Quei tali che ieri, tra le 18 e le 20 penetrarono nell'appartamento sito in via Gregoriana, 44, dovevano ben conoscere le abitudini del proprietario Parizza Felice, se aspettarono proprio il momento in cui l'appartamento era rimasto incostudito. Ma non furono molto fortunati perchè ebbero appena il tempo di rubare un vestito scuro da uomo ed un paio di pantaloni fantasia.

Mentre si apprestavano a rovistare i cassetti, sopraggiunse improvvisamente la padrona di casa ed i ladri preferirono mantenere l'incognito, dandosi rapidamente alla fuga.

Il Commissariato di Campo Marzio al quale è stato denunziato il furto — ha iniziato le indagini, ma i ladri non sono ancora stati identificati.

* * *

Pure al Commissariato di Campo Marzio è stato denunziato da Marinelli Adolfo fu Augusto di anni 50, nato a Roma, che due individui verso le 19 di ieri tentarono di forzare la porta del suo appartamento, sito in via del Babuino 46, ma che per il sopraggiungere di una domestica che scendeva dal 3.o piano dovettero abbandonare l'impresa dileguandosi.

* * *

Al Commissariato di Trevi, il signor Brambilla Cesare, proprietario del negozio di ferramenta sito in via delle Muratte 80, ha denunziato che nel suo negozio notava continuamente la scomparsa della merce, formulando sospetti sul suo commesso Biagetti Enrico fu Antonio di anni 57.

Iniziate prontamente le indagini, si è potuto accertare la responsabilità del commesso, che è stato immediatamente arrestato.

* * *

Come i lettori ricorderanno, quali responsabili del furto delle pezze di stoffa esposte sulla soglia del negozio del signor Moscato Ugo sito in via Simeto 2 venne tratto in arresto un individuo qualificatosi per Fabiani Luigi.

Trasportato però al Commissariato Salario, il galantuomo venne invece identificato per il pregiudicato De Santis Francesco di Gregorio, di anni 26, fabbro, abitante in via degli Equi 23.

Il De Santis è stato inviato al cellulare.

I funerali del comm. La Monaca

Oggi, nelle primissime ore del pomeriggio, dall'Ospedale di S. Giovanni, hanno avuto luogo in forma privata, semplicissima, i funerali di quel comm. Ettore La Monaca, già caposezione nel Ministero della R. Casa, che, in un momento di grave sconforto, come già pubblicammo sabato scorso, si gettò dalla finestra della sua abitazione.

A proposito di questo disgraziato avvenimento, siamo pregati — e lo facciamo volentieri — di far notare come il comm. La Monaca non soffrisse di epilessia, ma che piuttosto fosse preso da quella terribile malattia distruggitrice di ogni forza morale che è la neuroplessia. La vita dell'infelice commendatore era ridotta da questo malore ad essere un dramma infinito di tribolazioni e di sofferenze fisiche e morali.

Un duello

Ieri, nelle ore antimeridiane, in una villa fuori porta S. Giovanni, si sono battuti alla spada, i signori Aldo Collenghi e Cesare Mastrofini. All'ottavo assalto, il signor Cesare Mastrofini restava ferito al braccio destro, per cui, dietro parere dei medici, lo scontro ebbe termine.

Erano padrini del signor Aldo Collenghi, il tenente Amerigo Castelli e Giulio De Michele, e per il signor Cesare Mastrofini, i signori tenenti Gaetano Guerra e Bruilman Giovanni.

Dirigeva lo scontro, il capitano Alberti-ni Giulio.

I duellanti, non si sono riconciliati.

Sempre il solito acido muriatico!

Suicida sul serio - Suicida per burla

La donna di casa Rebecca Terracini in Spagnoletti, di anni 61, fu accompagnata ieri dal figliuolo Pacifico all'ospedale della Consolazione.

Sofferente di grave neurastenia, la misera donna aveva bevuto una forte quantità di acido muriatico che l'aveva ridotta in tali condizioni da versare in imminente pericolo di vita.

* * *

Ed ecco un altro bevitore di acido muriatico... Non è più una povera donna neurastenica e avanzata in età, ma bensì un giovinotto di 24 anni, il quale ha accompagnato la sua « bevuta » con circostanze, se non drammatiche almeno... rumorose.

Il giovine in parola è Ferdinando Marini, il quale, nella sua abitazione in via degli Equi, 20, ebbe un contrasto colla sua non più tenera amante Anna Brucicetti, di anni quarantotto.

Per marcare il suo contegno, l'ottimo Nando prima ingoiò un sorso d'acido muriatico, quindi sparò alcuni colpi di rivoltella... in aria per richiamare sulle sue avventure l'attenzione dei coinquilini.

Quando l'acido muriatico però, per quanto poco, fece sentire i suoi effetti, il degno Nando si fece accompagnare al Policlinico, ove gli lavarono lo stomaco e poi... lo rimandarono a casa, forse col monito — tacito o espresso — di non rinnovare le sue pagliacciate.

Il cadaverino d'un neonato

Dai carabinieri di Portonaccio, è stato ieri mattina rinvenuto nella marrana del Policlinico il cadavere di un neonato in istato di avanzata putrefazione che presenta visibili traccie di strangolamento.

Il Commissariato di S. Lorenzo ha iniziato le indagini per assicurare alla giustizia coloro che debbono rispondere di un così atroce delitto.

La politica e gli affari nel dissesto del sen. Gerini

Il vecchio marchese pagherà subito i debiti del figlio

FIRENZE, 14. — Allo scopo di chiarire maggiormente le vicende finanziarie del Senatore Marchese Antonio Gerini, abbiamo appreso ad ottima fonte che il marchese comm. Antonio Gerini vuole assolutamente mantenere fede alla sua parola di gentiluomo.

Egli fino ad un certo momento non ha conosciuto la posizione vera in cui si trovava il figlio, ma quando gli venne fatta conoscere dichiarò subito che intendeva salvare l'onore della famiglia. Fu allora che il marchese Piero e gli altri rimproverarono al marchese Antonio un affetto eccessivo per il figlio Gerino, forse perchè quest'ultimo ricuopre degli uffici politici.

Il nostro autorevole informatore ha subito soggiunto che il marchese Antonio non ha mai trascurato gli altri della famiglia. Egli in questi ultimi anni ha fatto delle donazioni: mentre ha donato una parte della Tenuta « Le maschere » al figlio Gerino ha donato la fattoria di Pescia al figlio Piero.

Come si evitò la vendita dei mobili di Casa Gerini.

Il comm. Antonio intese provvedere alla sistemazione degli affari del figlio Gerino perchè convinto che egli per la sua bontà e debolezza si era trovato in grave imbarazzo economico. In un primo momento egli credette di poter fronteggiare la situazione assumendo personalmente, insieme al figlio Gerino tutte le obbligazioni cambiarie; ma in seguito ritenne più opportuna la stipulazione del mutuo al quale abbiamo già accennato, mutuo che occorreva per porre argine definitivo alle protese dei creditori. Egli offriva la garanzia sui propri beni, per la parte che non poteva pregiudicare i futuri diritti dell'altro figlio, mentre il senatore Gerino, che naturalmente avrebbe preso parte alla stipulazione del mutuo, dava la garanzia con tutti i suoi beni particolari. Molte Banche offrirono la somma occorrente e le trattative furono fatte a Roma.

Il comm. Antonio avrebbe avuto in animo di vendere una piccola parte dei suoi beni per completare col mutuo la somma vistosa occorrente a saldare i creditori. La Banca era stata richiesta di cinque o sei milioni mentre il comm. Antonio — durante l'istruttoria per l'azione mossagli dai congiunti — che vorrebbero interdirlo — ebbe a dichiarare che il passivo del figlio ammontava a otto milioni. Ma pare che il famoso « deficit » sorpassi di molto questa somma. Nemmeno il senatore Gerino saprebbe con precisione quanto ha da pagare. E' fuori dubbio che il suo disordine amministrativo ha grande parte nel suo dissesto.

Durante le trattative che si facevano a Roma per ottenere il Mutuo dalla Banca i congiunti iniziarono il procedimento per l'interdizione.

L'Istituto di credito naturalmente non poteva continuare le trattative per il Mutuo che non fu concluso ed entrarono allora in scena i creditori i quali senza tregua e senza riguardo iniziarono gli atti di esecuzione sulle attività mobiliari ed immobiliari della famiglia Gerini. Fra questi ultimi alcuni agirono direttamente altri, a quanto sembra, per interposta persona. Così, mentre era pendente il giudizio di interdizione non ancora risoluto, una vera ridda di cambiali fu presentata al palazzo Gerini; e si eseguirono atti esecutori per i sequestri sui palazzi e sulle varie tenute. Il legale del Gerino, avv. Farinata degli Uberti si trovò quindi nella condizione di fronteggiare una situazione quanto mai difficile. Poichè egli voleva impedire che si compissero vendite di mobili e di raccolte, sia per non far riscuotere somme non dovute o superiori al dovuto, sia per non fare acquistare per un tozzo di pane con i sistemi delle vendite giudiziarie, mobili di valore considerevole.

Cominciarono i signori Morozzi e Batacchi i quali presentarono al protesto delle cambiali per 260 mila lire. Il Pretore del 1.o Mandamento comunicò una sera che al mattino appresso sarebbero stati messi sotto sequestro i mobili del Palazzo di via Ricasoli fino alla concorrenza di quella cifra. La magnifica abitazione dei marchesi Gerini sarebbe stata trasformata in un locale di vendita all'asta! Però l'avv. Farinata riuscì ad ottenere l'unica scappatoia che la legge ammette in questo caso e il sequestro non ebbe più luogo. E' giusto dire ad onore del vero, che i signori Morozzi e Batacchi sono persone di specchiata onestà.

L'avv. Farinata eseguì in seguito un'altra ventina di opposizioni e sequestri cambiari poichè in quest'ultimo periodo il senatore Gerini ha visto andare in protesto una lunga serie di cambiali per un importo di oltre un milione di lire di cui vi ho già tenuto parola.

Il sistema per fronteggiare le azioni precipitose dei creditori non è stato senza resultato. Poichè oggi il considerevole patrimonio Gerini è ancora nella sua piena e totale interezza: neppure uno spillo è stato infatti venduto.

Un'altra denuncia

Alle denunzie di cui vi abbiamo già dato notizia si deve aggiungere quella contro Sanzio Signori che abita a Milano il quale con lo stesso sistema del Baldi, ebbe per 120 mila lire di cambiali e ne avrebbe restituite per 60 mila, mentre le altre le avrebbe scontate a proprio profitto senza versare alcun ricavato al marchese Gerini. Per ora dunque le denunzie sono quattro. Le esecuzioni promosse ultimamente in forza di una parte delle cambiali rilasciate al rag. Frosi sono state sospese come le altre, e le opposizioni saranno portate in questi giorni davanti al nostro Tribunale Civile.

Otto creditori del senatore Gerini residenti a Roma hanno affidato i loro interessi all'avv. Cappelli della stessa città.

Relativamente alla causa per la interdizione del marchese Antonio che doveva essere chiamata oggi al nostro Tribunale siamo in grado di confermare la notizia che è stata rimandata. Infatti il Sostituto Procuratore del Re avv. Notarbartolo, che ha istruito la causa, ha rifiutato ieri le carte rimesse al Tribunale dall'avv. Donati, rappresentante i promotori del procedimento per l'interdizione del marchese Antonio. Il rifiuto è motivato appunto dal ritardo avvenuto nella presentazione degli atti.

15 milioni di passività

Secondo il cav. Parigi, di Firenze ed il rag. Tiberi di Roma che da quattro mesi trattano una eventuale sistemazione del patrimonio del sen. Gerini, la situazione si può riassumere così per crediti constatati e rappresentanti presupposte frodi in danno del marchese Gerino Gerini lire 760 mila; per crediti in contestazione civile L. 2.200.000; per crediti di cui si sono avuti protesti e pignoramenti 8.400.000. Non è rosea la situazione tanto più che su cambiali per circa 4 milioni vi sia contro la responsabilità del marchese Antonio Gerini che garantì le cambiali del figlio Gerino. Di più si hanno ben altri debiti per 3.500.000 di ipoteche.

Che dice l'amministratore di casa Gerini

Per riordinare i fatti che hanno determinato il dissesto finanziario del senatore Gerino Gerini, e per conoscere con precisione a quanto ascenda la somma globale del debito, abbiamo voluto oggi interrogare una persona che sapevamo legata alla famiglia Gerini da vecchia e tenace amicizia.

Questa persona è il ragioniere Adolfo Tiberi. Egli ha acconsentito a parlare con noi dell'affare Gerini per il solo desiderio di vederlo inquadrato nella sua giusta cornice. Durante la conversazione, la parola usciva dalle sue labbra con malcelato senso di pena, quasi con dolore, tanto gli coceva parlare di persona a lui carissima che si è trovata irretita in una trama a poco a poco intessuta intorno a lui da astuti sfruttatori.

I figli contro il padre

— La famiglia Gerini — ha cominciato a dire, con fioca voce il rag. Tiberi — è una delle più nobili della Toscana e, come consistenza patrimoniale, una delle più ricche. Il vecchio Gerini, il marchese Antonio, ha ora ottantatre anni, ma è vegeto ancora e conserva una sorprendente chiarezza di mente. Ha tre figli: il senatore Gerino, del quale oggi voi giornalisti vi occupate, il sig. Piero e la marchesa Teresa Sacchetti. Tutti i figli dimorano a Roma, mentre il vecchio sta a Firenze.

Il marchese Antonio ama i suoi figli ma fra tutti predilige il senatore Gerino, l'occhio destro suo. Appena egli ebbe sentore che il figlio si trovava impastoiato nel modo che sapete, mi scrisse pregandomi di recarmi a Firenze ma, trovandomi io a letto corse egli a Roma per studiare con me la maniera di liberare il senatore.

Contro quest'uomo, contro questo padre così sollecito per i figli e custode vigile del decoro della famiglia, sono insorti il figlio Piero e la marchesa Sacchetti per ottenerne la interdizione. Per essere più preciso, però, debbo dire che non sono in realtà i due figli che hanno intentata la causa di interdizione la quale appunto oggi va a sentenza presso il Tribunale di Firenze, ma parenti più alla larga e precisamente i Ruffo, spinti a ciò pur essi e non comprendo bene per quali ragioni, dall'on. Donati.

— Ha forse già disposto delle sue sostanze il vecchio marchese Gerini?

— Non ancora — risponde il rag. Tiberi — ma parlando con me il marchese, mi disse che avrebbe fatto testamento secondo il suo criterio. Non le nascondo che ho avuto l'impressione essere sua volontà di favorire il prediletto senatore Gerino.

Nella rete degli strozzini

— Io, per la mia professione, frequento gli ambienti bancari e tratto affari in grande stile. Mi erano giunte all'orecchio voci poco gradite; avevo sentito dire che giravano sulla piazza molte cambiali a firma del sen. Gerini e che stentavano a trovare lo sconto. Siccome queste voci si facevano ogni giorno più frequenti, decisi di parlarne al senatore.

Gliene parlai, infatti. Io sono un vecchio amico, anzi un devoto amico della casa Gerini; mi sta molto a cuore il prestigio di una famiglia alla quale, ripeto, sono legato da vincoli tenaci di amicizia. Parlai al senatore come ad un fratello. Gli rammentai il dovere che egli aveva di mantenere lontano da ogni pericolo il nome intemerato della famiglia, gli rammentai gli obblighi a lui derivanti dall'essere già padre di cinque figli, feci appello ai migliori sentimenti suoi e lo invitai a dirmi, con sincerità di amico, tutta la verità sulla sua situazione. Avrei io, con le mie relazioni, regolata la sua situazione per quanto aggrovigliata potesse essere.

Egli negò, disse che non aveva pendenze da regolare e che le voci da me sentite erano sparse ad arte.

Le sue assicurazioni però non mi convinsero e non mi rassicurarono; credetti tuttavia che quelle voci fossero un poco esagerate e pensai che avrebbe potuto egli stesso fronteggiare la situazione.

Senonchè dopo un po' di tempo il senatore tornò a me, spontaneamente questa volta, e per dirmi che egli non riusciva da solo a districarsi e chiedeva il mio aiuto per sentirsi libero una buona volta dalle pressioni che i creditori gli facevano da ogni parte.

Intanto io mi ero preoccupato, durante il tempo trascorso dalla prima alla seconda visita, di approfondire le indagini e mi ero convinto che il senatore Gerini era circondato da gente che affidava assai poco, gente senza scrupoli che vive speculando sulla ingenuità e sul bisogno. Lo vidi accasciato e lo confortai rassicurandolo; mi feci consegnare una nota di tutte le cambiali da lui firmate e i nomi delle persone alle quali egli le aveva consegnate. La somma precisa di tutto il debito è di cinque milioni!

— Dei quali cinque milioni, interrompiamo, forse appena la metà avrà riscosso.

— Proprio così; pensate che uno di questi strozzini, uno di Arezzo, vantava di essere creditore per 700 mila lire ed era infatti in possesso di cambiali per un totale di 700 mila lire. Sapete quanto aveva dato? Appena trecentocinquantamila lire!

Ebbe paura, però, alle mie prime minacce e corse a Firenze a consegnare le cambiali e a farsene rilasciare altra per una somma assai ridotta.

Premio di rinvio

— Ma come mai il senatore agiva con tanta leggerezza nel firmare cambiali per somme così ingenti mentre ei ne riscuoteva la metà?

Vi spiego: egli, mettiamo, firmava una cambiale per 100 mila lire? Ne riceveva solo settantamila lire. Alla scadenza non aveva danaro per ritirare l'effetto? Ne firmava un altro per duecentomila lire. Pensate un poco quale fantastico interesse se sopra settantamila lire realmente ricevute dovevano pagarsi centotrentamila lire di interessi!

Questo sistema che ha per naturale conseguenza la rarefazione dei più consistenti capitali, si chiama, nel mondo degli sfruttatori, *premio di rinvio!*

Ho fatto una inchiesta e debbo dire che la maggior parte delle operazioni compiute dal sen. Gerini sono di questo genere; debbo però soggiungere che pure ho trovato qualche persona che è stata relativamente onesta, ma è qualche caso isolato e direi quasi occasionale!

Ai ripari!

— E come contava di arginare la situazione?

— Avevo progettata una grande combinazione di mutuo garantita da ipoteca, una operazione immobiliare, insomma. Mandai a chiamare tutti i creditori e me li sono visti sfilare in queste stanze. Che orrore! Ho avuto la prova della umana cattiveria parlando con qualcuno di essi che si credevano al sicuro sol perchè potevano minacciare uno scandalo coinvolgendo il nome di una illustre famiglia. Ma ho resistito e sono sette mesi che manovro a fronteggiare questa gente.

Qualcuno ha iniziato degli atti, fino al precetto, ma ho risposto con delle opposizioni. Ora aspetto, per regolare definitivamente la situazione, l'esito della causa contro il vecchio marchese.

Per sua sfortuna il sen. Gerini si trova tra i piedi il Frosi, tipo svelitissimo nel senso più largo ce può avere questo aggettivo. Il sen. Gerini consegnava al Frosi gruppi di effetti che il Frosi poi collocava nel modo che sapete. Alla scadenza gli effetti venivano rinnovati come prima vi ho detto. Un giro di affari, ripeto, che se si fosse prolungato un altro poco, avrebbe portato alla liquidazione tutto il patrimonio del senatore che pure non è indifferente.

Anime di mecenate

— Quale bisogno spingeva il senatore ad una vita così dispendiosa? Una sola passione che noi sappiamo, il senatore ha: la caccia. E le sue condizioni finanziarie possono alimentare questa passione senza pericolo di dissesti.

— Il senatore, infatti, non amava la vita dispendiosa. Uomo d'ingegno, certamente, non si perdeva nelle frivolezze mondane ma un gran sogno lo animava. Qualcuno ha pur detto che l'affare Gerini ha qualche somiglianza con l'affare Barugi. Falso! Il sen. Gerini ebbe prima delle velleità politiche. La lotta per andare alla Camera gli costò parecchio, spese senza avere controllo, somme ingenti. Poi sognò il seggio al Senato e i soliti millantatori di credito lo circondarono dandogli ad intendere che avevano relazioni cospicue e il senatore sborsò danaro. Poi si diede a creare affari per creare industrie. Qui si addensò intorno a lui una folla di «affaristi» della peggiore specie. Partecipò ad imprese cinematografiche non fortunate, come quelle di un « Nerone » ce poi, credo, non si compì. Spese somme ingenti pel cinematografo parlante e per imprese librarie. A Firenze poi istituì insieme all'on. Chiaraviglio, una Casa per il Commercio internazionale. In tutte le imprese egli non solo non riuscì mai a guadagnare un soldo, ma ci rimise sempre e, per far fronte ai suoi impegni, faceva debiti coi sistemi oramai noti.

Questi è il tipo che conoscete, un uomo destinato ad essere facile strumento di sfruttamento nelle mani dei furbi.

Una intervista col prof. Gilardoni

Dopo la rettifica generica del prof. Gilardoni sul caso Gerini abbiamo insistito presso di lui allo scopo di ottenere più precise informazioni e valendoci della qualità di colleghi — siamo riusciti a vincere, fino a un certo punto, il suo riserbo dovuto a causa professionale, in quanto l'avv. Gilardoni è il difensore del marchese Antonio Gerini, padre del senatore Gerino, contro il quale fu promosso giudizio di interdizione. Ecco quanto il collega ci ha detto:

La questione del cosidetto crak Gerino Gerini non ha rapporto che indiretto col giudizio di interdizione promosso contro Antonio Gerini da mons. Ugo Boncompagni, principe di Piombino e padre dello on. Boncompagni e da Antonio e Michele Ruffo della Scaletta — nell'interesse esclusivo della marchesa Teresa Sacchetti — figlia di Antonio — e di Piero Gerini, genero di Ernesto Pacelli.

Sostanzialmente, nel giudizio di interdizione si innesta una pretesa ereditaria che i due figli — Teresa e Piero — avanzano contro il loro padre, vivo. Antonio Gerini intendeva e intende intervenire nella sistemazione della passività del figlio maggiore. Gli altri figli che pure ebbero dal padre notevoli liberalità, pretendono di impedire questo intervento e, come mezzo a fine, hanno fatto chiedere la interdizione del padre per demenza senile. Questa malattia sarebbe accertata da un cosidetto parere del prof. Tanzi di Firenze, il quale, nel suo riferimento, ebbe a dichiarare candidamente di non aver visto il soggetto da oltre venti anni!

Il marchese Antonio, che è un bel vecchio vegeto e forte, oltrechè perfettamente cosciente si è spontaneamente presentato al Tribunale e si è perfino reso parte diligente a provocare il giudizio definitivo presentando una perizia resa del prof. De Sanctis della Università di Roma, in cui si dimostra ad evidenza la collusorietà del tentativo di interdizione. Gli avvocati di Teresa e Piero Gerini sono l'on. Donati e il sen. Berti, mentre il marchese Antonio è assistito da me e dai colleghi Casoni e Lusi di Firenze. Abbiamo fatto quanto era in noi per sollecitare il giudizio del Tribunale; ma abbiamo dovuto urtare contro ogni mezzo dilatorio degli avversari. Ora speriamo di essere giunti finalmente a portare la causa alla decisione.

Abbiamo allora chiesto al nostro interlocutore quale effetto possa avere la sentenza sul giudizio di interdizione nello scandalo di Gerino Gerini. Il prof. Gilardoni ci ha risposto:

— Giudizialmente parlando non esiste rapporto diretto tra le due procedure giudiziali. In fatto però, se il Tribunale riconoscerà la piena capacità giuridica del marchese Antonio, si renderà più facile e pronta la sistemazione del cosidetto crak di Gerino Gerini, che realmente è stato vittima di numerosi raggiri per vari milioni; non però per le cifre finora stampate. Non resta quindi che attendere il giudizio del Tribunale e lasciare il caso Gerini alla diligenza di chi tenta risolverlo secondo opportunità e rispettabilità della famiglia interessata.

E, dopo questo, il prof. Gilardoni non ha voluto aggiungere altro, benchè dal tono stesso delle sue riservate comunicazioni, noi comprendessimo che egli, per discrezione professionale, non volesse dire tutto quello che sa.

GLI SPORTS

E. Spalla è partito per l'America

Erminio Spalla ha firmato nei giorni scorsi a Marsiglia il contratto per l'incontro con l'italo-argentino Firpo, lo stesso che minacciò seriamente di strappare il titolo al campione mondiale Jack Dempsey.

Il contratto venne presentato dal signor Davies rappresentante autorizzato dell'italo-argentino. Il combattimento dovrebbe aver luogo a Buenos Aires, nella seconda quindicina di febbraio. Si dice che Spalla intervistato dopo la firma del contratto abbia esclamato che sperava molto nel suo sinistro e nel suo gioco di gambe per riportare una vittoria sul «Toro delle Pampas» che è molto digiuno in fatto di boxe.

Egli si è allenato in questi giorni a Marsiglia ed ha destato ottima impressione in quelli che l'hanno potuto vedere al lavoro.

Il campione assoluto europeo e italiano si è imbarcato il 10 corr. sul piroscafo «Pincio» in partenza per l'America del Sud. Suo sparring-pardera durante il viaggio è il francese Bertal, un ottimo elemento, peso medio, che ha, tempo fa, battuto Prunier prima del limite.

Gli sono anche compagni nella traversata Barrick e Pegazzano che insieme al Bertal gli faranno da allenatori e sparring-pardera durante il viaggio. Resta ancora dubbia la data in cui questo match dovrà aver luogo.

Se il match, come sembra, dovesse disputarsi nella seconda quindicina di febbraio Spalla avrebbe modo di acclimatarsi e di allenarsi per una quindicina di giorni, poichè il piroscafo giungerà a Buenos Ayres il 1. febbraio.

Prima della sua partenza Spalla, così ha detto a un giornalista:

«Per molti giornali, le mie probabilità sono tutt'al più dell'uno per cento. Bontà loro. Io penso d'averne almeno quante ne ha Firpo.

Sono perfettamente conscio della sua formidabile potenza, ma so anche che l'argentino non fa della boxe che da due anni, e faccio pertanto molto assegnamento sulla mia maggiore esperienza del ring, se non proprio sulle mie migliori qualità tecniche. Con un gioco d'attesa nei primi rounds, per lasciar sfogare la naturale irruenza di Firpo, spero seriamente di poterlo avere alla distanza e penso che lo dovrei battere ai punti.

Se vinco, faccio subito un'altra *fuga* verso gli Stati Uniti alla ricerca di Dempsey; se sono battuto ritorno in Europa ed allora disputerò quei matches che mi proporranno sia a Milano che altrove».

CALCIO

Unirea batte Lazio-Fortitudo 2 a 0

Sul campo della Rondinella Stadio Nazionale è stato disputato ieri il match internazionale di calcio fra la squadra rumena Unirea e quella mista Lazio-Fortitudo. Un pubblico discretamente numeroso ha presenziato alla partita che è stata seguita con grande interesse.

Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Lazio-Fortitudo (miste): — Sclavi — Saraceni — Dosio — Neri, Parboni, Zamporlini — Bianchi I, Filippi, Bramante, Sansoni III, Canestrelli.

Unirea: Laki — Onod, Cosovici — Steiner, Helmol, Konecinie — Cipelgan, Holtz, Weizer, Barabau, Silaghi.

La squadra rumena s'è imposta col suo giuoco forte, battendo i nostri per due *goals*.

Il primo tempo s'è chiuso senza che le due squadre avessero segnato.

Nella ripresa al quarto minuto Barabau infiltratosi velocemente nella trama difensiva romana riusciva a saettare il pallone in un angolo della porta.

Sclavi tentava di riparare ma inutilmente. I nostri rispondevano con folate rabbiose ma i loro attacchi venivano inesorabilmente respinti.

Il giuoco, specie in questo secondo tempo si manifestava in violente scorrettezze.

A tre minuti dalla fine la mezz'ala sinistra rumena, riusciva a segnare il secondo punto.

Per l'esattezza della cronaca al 7. minuto un «goal» fatto da Filippi non veniva concesso per *offside*.

Arbitrava la partita il sig. Caroncino.

La squadra nazionale è stata prescelta

LIVORNO, 14. — A tarda ora è terminata iersera la riunione della Commissione Tecnica i cui componenti si sono trovati, nel formare il nuovo «undici» nazionale, ben convinti del valore di parecchi fra i candidati alla maglia azzurra. La maggiore difficoltà da superare è stata quella... dell'imbarazzo della scelta fra elementi di ottima classe. Al termine della riunione i suffragi dei Commissari Tecnici si sono rivolti ad una squadra nazionale così composta in modo definitivo:

Costa (Fratellanza Sestrese); Vincenti (Livorno), De Vecchi (Genoa); Barbieri (Genoa); Burlando (Genoa), Aliberti (Torino); Grabbi (Juventus), Ardizzone (Pro Vercelli); Moscardini (Lucchese); Cevenini (Internazionale), Pozzi (Bologna).

Le riserve: Rosetta (Juventus); Campelli (Internazionale), Balonceri (Alessandria); Borello (Pro Vercelli); Ferraris (Fortitudo).

Il Campionato italiano

Ecco i risultati delle partite disputate ieri:

Campania: Napoli — Cavese b. Internaples 1-0; Cava — Bagnolese e Salernitana 0-0.

Puglie: Taranto — b. Foggia 310; Bari — Ideale b. Libertas 5-1.

Campania: Napoli — Internaples b. Cavese 4-0; Cava — Bagnolese e Salernitana 2-2.

Puglie: Taranto — Audace b. Foggia 2-0 forfait); Bari — Ideale b. Libertas 2-1.

BOXE

I campionati regionali al Morgana

Per la terza giornata dei campionati Regionali di Boxe un pubblico sempre più numeroso affollava la sala del Morgana.

I vari *matches* sono stati seguiti con molto interesse dai numerosi sportivi ai svolsero con vivacità di lotta e con l'evidente miraggio di ogni boxeur di raggiungere una bella vittoria.

Qualche sorpresa sottolineata da prolungati applausi, ed in special modo la vittoria di Chiari su Marfut I è stata dai Chiari strappata di misura.

La vittoria di Colacicco su Sangermano per quanto il Colacicchio abbia dimostrato più precisione e decisione non ha troppo convinto.

Nei combattimenti professionistici molto applaudita la vittoria di Farabullini A su Ansaldo di Genova, il quale si è difeso bene dalla aggressività del Romano.

In complesso una serata ottima sotto ogni aspetto.

Ecco i risultati degli incontri:

Pesi mosca (finale): Sili (Cristoforo Colombo) batte ai punti Brugnetti (Romana Robur).

Pesi bantams (semifinale): Travi (F. C. M.) batte ai punti Venturi I (C. R. I. A.).

Pesi piuma (semifinale): Chiari (Sala De Santis) batte ai punti Marfut I (Sala De Sanctis).

Pesi leggeri (semifinale): De Petrillo (C. R. I. A.) batte Gasperini (Sala De Santis) per getto di spugna al primo round.

Pesi welters (semifinale): Colacicco (C. Colombo) batte ai punti Sangermano (C. S. Romano).

Pesi medi (semifinale): Gandolfi (C. Colombo) batte ai punti Roversi (U. S. Civitavecchiese).

Pesi massimi (finale): Sannella II è dichiarato vincitore di Tancredi per forfait ingiustificato.

Pesi medio-massimi (finale): Serranti (U. S. Civitavecchiese) batte ai punti Palmucci (C. R. I. A.).

Professionisti: Farabullini Alberto di Roma batte ai punti in 8 rounds di tre minuti Ansaldo di Genova.

Zuccari di Roma e Tassara, di Genova fanno *match* nullo dopo 8 rounds di tre minuti.

CICLISMO

L'americana di Milano vinta dalla coppia belga

MILANO, 14. — Ieri al Palazzo degli Sports si è svolta la corsa ciclistica di 6 ore all'americana alla quale hanno partecipato 14 coppie italiane, belghe e francesi. Assisteva moltissimo pubblico. La corsa si è svolta regolarmente. Ecco il risultato:

1. La coppia belga Degraeve-Persyn, che ha compiuto nelle 6 ore Km. 230.280, con punti 85; 2.o Girardengo-Belloni con punti 79; 3.o Giorgetti-Linari con punti 46; 4.o Olivieri-Tonani con punti 34.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 10 Dicembre 1923

ATTIVO	
Riserva metallica ed equiparata	300,082,260 56
Cassa	486,066,236 55
Portafoglio Italia ed Estero	1,801,427,562 21
Anticipazioni	401,776,074 87
Antic. al Tesoro e per c/ dello Stato	1,486,068,740 67
Titoli	147,291,114 79
Immobili per collocamento uffici	84,165,796 59
Partite varie	552,894,141 24
Spese e sofferenze del corr. es.	77,593,060 09
Depositi	4,642,390,441 65
PASSIVO	
Patrimonio e massa di rispetto	158,557,199 52
Circolazione:	
per c/ del commercio	2,052,888,609 33
» dello Stato	1,486,068,740 67
Debiti a vista e conti corr. vari	448,213,658 25
Partite varie	469,856,079 46
Rendite del corrente esercizio	118,776,634 78
Depositanti	4,642,390,441 65
Cassa di Risparmio: Depositi	601,162,949 40

APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 8

IL SIGNOR QUATTORDICI

Romanzo di FRANCESCO FOSCA

Orjules, uno dei Tredici membri della Società segreta che vorrebbe rimettere sul trono di Francia il nipote di Luigi XVI, ha proposto ai superstiti congiurati di raggiungere ad Eraclea, capitale del principato di Trinacria, il signor Ojardias, tutore del futuro Luigi XIX.

Una volta Capodistria, lasciata Padova dove studiava medicina, era giunto a Vienna, e ivi era stato arrestato come sospetto. Il marchese di Guastalla aveva sentito parlar di lui da uno dei suoi segretari; lo fece rilasciare; per calcolo, non per bontà d'animo. Ma Capodistria non dimenticò. Ecco come quest'Idelfonso che aveva tradito tutti, Napoli, l'Austria, l'Inghilterra, arrivò ad esser sovrano. Dicono sia intelligente, ma furbo, malfidato, egoista e superstizioso. Ha una sola passione: l'alchimia, perchè non soddisfatto delle sue immense ricchezze, sogna ancora di trovar la pietra filosofale.

— Benone, ho capito — soggiunse Crè. Seguitate, Marcherouge.

— Adesso devo spiegarvi come va che le nostre cose si complicano. Ojardias, dopo qualche tempo ch'era in Eraclea, pensando probabilmente d'aver trovato un amico e un alleato nel Principe, commise la imprudenza di palesargli il secreto riguardante i figli di Luigi XVIII. L'altro dopo aver alquanto riflettuto, prevenne il vecchio alchimista che, essendo arrivato al grado di principe regnante, non voleva avere impicci coi suoi... colleghi di Europa, ma d'altra parte, teneva a non perdere la compagnia d'un occultista esperto come Ojardias... Perciò fece chiudere Ojardias... Perciò fece chiudere Ojardias e i due ragazzi in un padiglione annesso al suo palazzo e li sottopose a rigorosa sorveglianza. Il palazzo sorge in un isolotto facente parte d'una laguna che forma il porto di Eraclea. Dunque la nostra mèta non è più Roma, ma Eraclea, onde liberar Ojardias e il futuro Luigi XIX e ricondurlo in Francia. In conseguenza di ciò, decido...

In quel momento fu suonato alla porta. Marcherouge andò ad aprire e introdusse Vautrin. Questa volta, non era più il colonnello barone di Ylvis, era un bravo borghese del Marais, in palandrana color tabacco, e asciugava le lenti con un fazzolettone d'Indiana. Entrato che fu, andò ad aprire le finestre e guardò i tetti adiacenti. E, all'interrogazione di Crè, rispose:

— Figliuolo mio, un buon generale prevede sempre una linea di ritirata. Ieri, alle undici e mezzo, S. E. ci ha accordato ventiquattr'ore di tempo. Stanno per scoccare le undici e un quarto. E' facile che il ministro sia puntuale, come al suo primo convegno galante, perchè ci vuole molto bene, lo sapete. Del resto, ho passato mezza giornata in Prefettura, per rivedere vecchi amici. Per il momento, non c'è in vista niente contro di noi, ma di prudenza non se n'ha mai troppa. Conte di di Marcherouge, vi ascolto.

— Dicevo, questi riprese, che le mie disposizioni sono le seguenti: Ojardias, avendo saputo che il principe di Trinacria cerca un capitano per la sua guardia svizzera, ha detto al suo ospite di conoscere la persona adatta. Ha ottenuto un brevetto in bianco e me lo manda. Orjules, voi mi sembrate quel che ci voglia per quel posto. Badate, che andate a comandare i cinquanta svizzeri che compongono la guardia d'onore del principe, più decorativi che altro. La guardia di sorveglianza è affidata ad un certo Boardo, che, secondo Ojardias, accoppia la crudeltà alla furberia. Bisognerà non fidarsene.

— Ho inteso — disse Orjules — datemi il brevetto.

— Eccolo. Partirete da questa parte: Crè dall'altra, con Ratabouille, come un ozioso che viaggi per diporto. Vaudrin vi raggiungerà dopo qualche tempo. Quanto a me, resto in Francia per acquistare partigiani a Luigi XIX con l'aiuto di Surjoux, di Rommefort e di Mesres de la Bruche.

— Sì, mi persuade — disse Vautrin. — Non sono pratico della Sicilia, ma ci caveremo d'imbroglio lo stesso. Il signor d'Orjules farà bene a simulare una partenza dalla parte della Svizzera; il signor di Crè e il suo segretario prenderanno la via di terra: Marsiglia, Genova, Roma e Napoli, Eraclea. Io, poi, prenderò il bastimento a Marsiglia. Adesso, non bisognerebbe dimenticare il nostro caro Marsay. E' capace di farci seguire, e una volta scoperta la mèta del nostro viaggio, capacissimo di screditarci presso il Principe. In Eraclea, non c'è un console di Francia?

— Ho pensato anche a questo e ho fatto qualche domanda, in proposito a un ex collega di ministero. Pare, dunque, che questo console sia un vecchio frivolo, pigro, chiacchierone, uno che era militare e che pensa più alle donne che al consolato.

— E si chiama?

— Guarda, l'ho dimenticato! Un solo particolare m'è restato in mente: al Ministero, non so perchè, l'hanno soprannominato « Fagiolino alla milanese ».

— Mi piace il soprannome — disse Crè — quest'ex militare, dovrebbe essere un ghiottone numero uno, un...

S'interruppe. Picchiavano all'uscio e una voce energica gridava:

— Aprite, in nome della legge!

— Signori — disse Vautrin, guardando l'orologio — la puntualità è la cortesia dei ministri oltre che dei re. Signori Crè e d'Orjules, infilate la finestra di dritta. Marcherouge e io infileremo quella di sinistra. Direzione: i tetti. Dove e quando ritrovarci?

— Domattina all'alba, nella mia casetta di Chaillot, incontro al lattaio Chon.

Vautrin aprì la finestra.

— Questo mi ricorda i miei bei tempi. Se incontro un carceriere, subirà lo stesso destino del barone di Tours-Minieres. Marcherouge, permettetemi da farvi da battistrada.

Erano appena spariti già oltre le ardesie in pendio, allorchè l'uscio s'abbattè sotto i colpi dei poliziotti.

CAPITOLO VII

Orjules e Crè scivolarono lungo un tetto, seguendo l'itinerario degli abbaini. Ogni momento temevano di perdere l'equilibrio e precipitare in un cortile. A un tratto, senza fiato, sentendo di non essere inseguiti, si fermarono al riparo d'un comignolo. Si trovavano sul tetto d'uno dei fabbricati del viale Voltaire. Ai loro piedi, confusamente, si scorgevano la Senna oscura, e gli alberi brulli della prateria. Una fastosa luminaria brillava alle finestre delle Tulleries.

— Abbasso Luigi-Filippo! — bisbigliò Crè all'orecchio di Orjules. — C'è un ballo, stasera a Corte, e Marsay susurra rancidi complimenti alle belle, pensando intanto a noi, che gli saremo consegnati fra poco, legati come salami. Pazienza! Fra qualche mese comanderemo noi « la galope » e quel vecchio bellimbusto farà vermi a Vincennes.

— Nell'attesa, disse Orjules, che facciamo? Penso che i poliziotti non ci seguano sui tetti, il che sarebbe pericoloso, ma ci aspettino tranquillamente al basso.

— Caro mio, se tale è la loro intenzione, rimarranno con un palmo di naso. E questo, per una buona ragione: io non ci vedo, a discendere.

— Aspettate. Distinguete laggiù, su quella parete scura, qualcosa che riluce allo scarso lume di luna? E, senza dubbio, l'abbaino d'uno studio di pittore. Sporge sul tetto che fa seguito a questo. Avviciniamoci. Picchieremo al finestrino. Se non ci risponde, vorrà dire che il pittore è assente. Ed entreremo nello studio, rompendo il vetro.

— E se c'è?

— Risponderà alla nostra chiamata e ci lascierà entrare. I pittori son gente di buon umore, bravi figlioli, e un pochettino rivoluzionari. Il nostro uomo sarà orgoglioso di dar ospitalità a due cospiratori.

— Sopratutto, vedendoci in marsina e guanti gialli: non penserà che siamo ladri. Orjules, siete cospiratore nato.

Traversarono il tetto, e s'avvicinarono all'abbaino. Orjules stava per picchiare, quando s'accorse ch'era aperto. Per prudenza, tamburellò ripetutamente al vetro. Non avendo risposta i due complici risolsero di lasciarsi sdrucciolar giù nello studio.

— Giacchè non c'è anima viva, accendo questa candela. La mia buona stella mi ci ha guidato la mano sopra. Aspettiamo pazientemente che i segugi del signor Marsay rientrino nella cuccia, scorbacchiati.

— Senza dubbio, il pittore è in viaggio o dalla bella. Alzate un po' la candela e vediamo dove siamo capitati.

Al fievole chiarore della candela scorsero un ampio studio, ingombro di cavalletti, di calchi, di tele cominciate appena e di finite: qualcuna, rappresentava scene orientali; una riproduceva una mulatta col turbante color di rosa. La tavola era carica di pennelli, di spazzole, di tubetti di colore. Gettata su una sedia c'era una casacca di flanella rossa.

— Osserva — disse Crè guardandola. — Porta la Croce d'onore, alla sua casacca di lavoro. Non dovrebb'essere un artista da strapazzo. Possiede belle armi turche: è un grecofilo, senza dubbio.

— Zitto — avvertì Orjules — qualcuno sale.

Soffiò sulla candela, se la mise in tasca e tutti e due, col cuore in tumulto, si rifugiarono dietro una tenda che nascondeva alcuni vestiti e alcuni rotoli di tela.

In quella, la porta s'aprì, e tre persone entrarono nello studio, al lume d'una candela che recava in mano la prima di esse. Era un giovinotto bruno, dal sorriso ironico. Dopo di lui, veniva una bella ragazza di carnagione olivastra; s'indovinavano forme scultoree sotto l'ampio mantello d'amoerro nero, ricamato a fiori di tinta accesa. La pettinatura alla cinese delle sue chiome nero-lucenti, era adorna d'un gran nodo dorato e d'una corona di spiche d'argento. Quegli che chiudeva il corteo, aveva un viso scuro e devastato, e occhi fiammeggianti. Portava un vestito color bronzo, corto, e pantaloni di « casimiro » a righe.

— Amici miei, disse accendendo il lume, preparo il cenone di mezzanotte.

(Continua).

Ultime notizie e informazioni

Il Consiglio dei Ministri

e la relazione per lo scioglimento della Camera

Il Consiglio dei Ministri che si diceva dovesse tenersi domani avrà luogo invece verso la fine della settimana e precisamente venerdì 18 alle ore 10.

Domani vi sarà la inaugurazione dei lavori del nuovo anno al Consiglio di Stato, ed alla solenne cerimonia parteciperà anche il Presidente del Consiglio, che pronunzierà un discorso. Naturalmente parlerà anche il presidente del Consiglio di Stato senatore Perla.

Il Consiglio dei Ministri di venerdì dovrebbe occuparsi — secondo le notizie che si hanno in ambienti governativi — di affari di ordinaria amministrazione. Ma a Montecitorio un parlamentare che potrebbe essere informato ci assicurava che nella riunione ministeriale, sarà esaminata la relazione con la quale il Capo del Governo accompagnerà il decreto da sottoporre alla firma del Re per lo scioglimento della Camera.

Il travaglio popolare

Montecitorio era stamane assai animato; molto deputati hanno fatto ritorno alla Capitale come se la Camera dovesse tenere i suoi lavori. L'aria elettorale spinge a Roma tutte le anime in pena, preoccupate di provvedere meglio possibile ai casi propri. Ma v'è, nella grande maggioranza, un senso palese di disorientamento; cagionato sopra tutto dalla mancanza di notizie precise perchè gli ambienti governativi sono — in materia elettorale riservatissimi.

Il disorientamento maggiore è, senza dubbio, nei partiti di estrema ed in quello popolare. Le nostre rivelazioni di sabato sul nuovo travaglio interno del P. P. hanno fortemente irritato gli ambienti sturziani; dove quasi, quasi ci si vorrebbe accusare di fare il giuoco dell'on. Miglioli. L'assurdità di questa ira è manifesta. Noi non facemmo — sabato — che raccogliere quanto un deputato estremista — ci aveva dichiarato, senza entrare affatto nel merito della decisione della direzione del P. P. per l'esclusione dei Miglioli dalla lista del candidati, decisione che, invece, senz'altro approviamo.

Un colloquio Sturzo-Miglioli

Chi anche andò su tutte le furie per le nostre rivelazioni di sabato fu il bolscevico bianco di Cremona, che si precipitò a casa del prof. Sturzo. Il dialogo che seguì fra i due ebbe momenti di grande interesse.

L'on. Miglioli chiese a Don Sturzo cosa ci fosse di vero nelle pubblicazioni della *Tribuna*; ma l'astuta eminenza grigia del P. P. non rispose categoricamente alla domanda. Disse che la direzione del partito intendeva presentare per la lotta elettorale soltanto una lista di pochi nomi per condurre il partito su di una via di raccoglimento. Fare del P. P., in attesa di tempi migliori, un partito di minoranza, così come era la democrazia cristiana.

L'on. Miglioli replicò che non approvava affatto tale determinazione. Il P. P. a suo avviso, dovrebbe scendere in campo con una grande lista nazionale, per lottare dovunque.

Don Sturzo non si lasciò persuadere dai ragionamenti migliolini. E Miglioli allora partì sollecitamente da Roma. Si afferma che si sia recato a Milano, per dirigere da lì meglio il movimento degli estremisti, i quali preparano una levata di scudi contro la Direzione del partito.

Si afferma, anzi, che il prossimo numero del *Domani d'Italia* recherà attacchi violentissimi alla Direzione.

Fantasie - Meda resta!

Un giornale del meriggio raccoglieva la voce per cui l'on. Meda uscirebbe dal partito.

Lo stesso on. Meda ce l'ha smentita.

— E' una panzana delle più grosse! Smentite pure queste fantasie! Mai, forse. — come in questo momento — io mi sono occupato tanto poco di politica attiva del mio partito. Io oggi non sono altro che un milite disciplinato.

Don Sturzo ed il fascismo

Don Sturzo ha dato alle stampe un volume — che uscirà a giorni — dal titolo «Popolarismo e fascismo».

Qualche giornale ha pubblicato alcuni saggi del volume che hanno suscitato negli ambienti politici i più vivi commenti.

«Don Sturzo — ci diceva un popolare dissidente — della realtà fascista non dice nè bene nè male perchè — egli specifica — «della realtà fascista come di tutta la realtà umana non può dirsi nè bene nè male. E sottilizza, da buon professore, sull'azione del Governo Nazionale.

Non è il caso di discutere le affermazioni di Don Sturzo la cui intelligenza e coltura nessuno può disconoscere, ma non può lasciarsi passare sotto silenzio una sua affermazione: che cioè «una classe nuova sorgerà, che non sarà strettamente fascista, ma che avrà fatto giustizia di vecchi infrollimenti e di declamatori demagogici e retori».

E' bene stabilire, alla vigilia del decreto di scioglimento della Camera, che Don Sturzo cade nel solito errore dei popolari rimasti obbedienti al Triunvirato dirigente il gruppo: che tutti i mali del popolarismo derivarono unicamente dal demagogismo che raggiunse alla Camera il maximum d'intensità quando il gruppo, profittando della sua posizione di centro e della forza che aveva, ne abusò diventando l'arbitro di tutte le formazioni ministeriali adirrigidendosi — senza ascoltare la voce del Paese — su atteggiamenti dittatoriali. I «sinistri» erano i padroni del gruppo; venuto l'on. Mussolini al Governo, avendo nostri uomini al potere, andammo al congresso di Torino a riaffermare, sotto la pressione sturziani, con retorica demagogica che non trovava più alcuna risonanza nelle masse, i sentimenti di quel «sinistrismo» vuoto, pericoloso, dittatoriale che ci ha condotto all'attuale indebolimento. I nostri uomini furono costretti ad uscire dal Governo, la crisi andò sempre più precipitando. Ed ecco oggi don Sturzo giuocare ancora sull'equivoco e parlare di passato demagogico. Questo è bene rilevare: che Don Sturzo non è il più adatto a dissertare in materia». Ed in questa affermazione non c'è livore di parte o, comunque, passione politica.

E' una realtà così palpitante della quale non si può dire, come fa Don Sturzo per la «realtà fascista» o per la realtà umana, nè bene nè male: bisogna limitarsi semplicemente a tenerla presente».

I "terzinternazionalisti" contro Nenni.

I «terzinternazionalisti» continuano a picchiar sodo sulla testa di Nenni, del Comitato direttivo dell' «Avanti».

E poichè i «terzinternazionalisti» ed i neo-comunisti in genere, a Montecitorio e sui loro giornali vanno da tempo annunziando che finiranno collo smascherare Nenni, abbiamo voluto assumere informazioni al riguardo e ci è stato detto: «la campagna dei neo-comunisti ha un solo fine: impadronirsi dell'Avanti! come in Francia è accaduto per l'«Humanité». Non è necessario toglier di mezzo Nenni che, secondo gli avversari definiti dai massimalisti «il gruppetto dello sfasciamento» per il suo passato di interventista, democratico e repubblicano», non è un socialista di fede. Ed i «terzinternazionalisti» vogliono smascherare Nenni appunto rinvangando tra il suo passato. Lo stesso Sessati — è da notare — sull'«Avanti!» lo scagionò a suo tempo da questa accusa poichè il Nenni venne al socialismo in momenti assai difficili: è un milite fedele ed i massimalisti non lo metteranno mai alla porta. I massimalisti hanno espulso i capi del gruppo terzinternazionalista: naturalmente i gregarii sono ancora nel nostro seno e si preparano, in vista delle elezioni a combattere con maggiore asprezza».

— Quale posizione ha Nenni in seno al gruppo? abbiamo chiesto.

— Nenni è un destro od un filo-destro tipo Vella. E' contro l'Internazionale di Mosca o meglio contro la concezione che ne hanno i varii Buffoni, Maffi e Riboldi. Ha una cultura più repubblicana che «marxista». Ma questi, per noi, non sono titoli d'indegnità...».

La partenza dell'on. Bombacci

L'on. Bombacci, da noi avvicinato, ci ha detto che partirà per Mosca giovedì o venerdì corrente.

Sugli scopi del suo viaggio ha aggiunto che pel momento non può dir nulla...

La notizia della partenza per la Russia dell'on. Bombacci — da noi già da tempo annunziato — è vivamente commentata.

— Ma come — gli diceva stamane un collega — comunista — vuoi metterti sotto la protezione di chi ti ha scomunicato inappellabilmente? E l'on. Bombacci sorridendo: — Misteri della politica, caro!

Il trattato italo-russo

Negli ambienti politici si dà per sicura la firma del trattato italo-russo entro la settimana.

L'on. Nitti non sarà candidato

Ha fatto ritorno a Napoli da qualche giorno l'on. Francesco Saverio Nitti. L'ex Presidente del Consiglio sarebbe in attesa del passaporto richiesto al Governo per recarsi in Svizzera con la famiglia, e intenderebbe trattenersi all'estero per varii giorni.

Il *Roma* dando la notizia aggiunge:

«Ciò costituisce la conferma di quanto abbiamo avuto occasione di dire altra volta, e cioè che l'on. Nitti intende astenersi nel modo più completo dalla imminente lotta elettorale.

Il conte di Torino

TORINO, 14. — Il Conte di Torino venuto ieri mattina da Milano per salutare ancora una volta il fratello suo, Duca D'Aosta, è ripartito ieri sera con il direttissimo delle 20,30 per Firenze.

L'on. Mussolini a Viterbo

VITERBO, 13. — Poco prima delle ore 13 guidando la sua velocissima Alfa-Romeo, accompagnato dal suo Segretario particolare comm. Chiavorini è giunto improvvisamente. Riconosciuto dai cittadini, in breve si è formata una grande folla che ha fatto una intusiastica dimostrazione al Presidente il quale è ripartito nel pomeriggio fra acclamazioni calorose.

La Conferenza dell'emigrazione

Presso il Commissariato Generale dell'emigrazione, si è riunito il Comitato permanente dei Paesi di emigrazione che ha sede in Roma.

Sono intervenuti: per l'Austria il Ministro plenipotenziario Egger, per la Bulgaria il Ministro Tchileff, per la Cecoslovacchia il Ministro Kybal, per l'Italia il Commissario Generale dell'emigrazione De Michelis ed il prof. Perassi, per la Polonia il Consigliere commerciale comm. Mikulski, per la Romania il Ministro Lahovary, per la Spagna l'Ambasciatore S. E. Reynoso, per lo Stato Serbo-Croato-Sloveno il Segretario di Legazione Lazarevitch, per l'Ungheria il Ministro Conte Nemes de Hidveg ed il Segretario di Legazione Chiczy.

Il Commissario Generale, che è presidente del Comitato, ha fatto un'ampia esposizione del programma e dell'organizzazione della Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, che per iniziativa del Governo italiano avrà luogo a Roma nel mese di maggio. Ha fornito ai membri del Comitato le opportune informazioni circa la preparazione della Conferenza, alla quale è già assicurata la partecipazione di 40 Stati, fra cui si annoverano tutti i principali Paesi sia di emigrazione che di immigrazione.

Il Comitato ha preso atto con vivo interesse delle comunicazioni ed ha deciso che ognuno dei suoi membri svolga presso il rispettivo Governo, le opportune pratiche per assicurare ai lavori della Conferenza un efficace contributo.

Mussolini per Napoli

I lavori per il porto

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto il Prefetto di Napoli cavaliere di Gran Croce dott. Agostino d'Adamo col quale ha avuto un lungo colloquio nel corso del quale è stata esaminata la situazione politica di Napoli e della Campania, dandogli infine precise direttive.

Nella seconda parte del colloquio è intervenuto anche il Sindaco di Napoli — on. Angiulli — al quale il Presidente del Consiglio ha potuto dimostrare che il Governo ha adempiuto a molte delle promesse fatte nell'interesse della città, nella riunione del luglio 1922 a Palazzo Chigi. L'on. Angiulli ha confermato ampiamente ciò e ha fornito maggiori chiarimenti in ordine alle opere che si trovano già in corso di esecuzione. L'on. Mussolini ha dato inoltre sicuri affidamenti anche su altre questioni trattate.

Per i lavori del porto di Napoli il Presidente ha riaffermato che nessun ritardo c'è stato, ma che il parere del Consiglio di Stato è stato richiesto per maggiormente garantire la rapida e perfetta esecuzione dei lavori. Detto parere d'altra parte è già stato emesso per cui la firma delle convenzioni può ritenersi imminente.

Un colloquio Mussolini-Facchinetti

Il Presidente ha ricevuto il pubblicista Cipriano Facchinetti che lo ha intrattenuto su questioni di politica generale.

Il Direttorio fascista

Le elezioni provinciali - Fascisti e combattenti

Il segretario generale del Partito Nazionale Fascista on. Giunta ha ricevuto il comm. Chiarini, l'avv. Romano ed i signori Marcelli e Torrusio componenti la Commissione direttiva dell'Associazione Nazionale Ferrovieri Fascisti. Nella lunga ed esauriente conversazione è stata riveduta, nelle linee generali, la posizione dell'Associazione Ferrovieri nei rapporti di dirette dipendenze col Partito. L'on. Giunta ha espresso al comm. Chiarini il suo grande compiacimento per l'opera svolta finora e per il poderoso strumento che lui ed i suoi amici dirigono con tanta perizia ed ardore. Alla riunione del 28 corr. a Palazzo Venezia interverrà anche la Commissione direttiva dei Ferrovieri.

L'on. Giunta ha pure conferito con l'avv. Velardi, segretario provinciale per Salerno, e con l'avv. Adinolfi, segretario provinciale per Benevento.

Poi il Direttorio Nazionale si è riunito per iniziare il lavoro di ratifica delle elezioni provinciali. Sono state ratificate quelle di Alessandria, Cuneo, Novara, Torino, Pisa, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Trieste, Pola, Trento, Genova, Imperia, Ferrara, Forlì Modena, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Firenze, Livorno, Grosseto, Lucca, Massa Carrara, Porto Ferraio, Siena, Perugia, Campobasso, Chieti, Teramo, Avellino, Benevento, Caserta, Salerno, Bari, Foggia, Catanzaro, Cosenza, Catania, Palermo, Cagliari e Sassari.

In seguito il direttorio ha ricevuto l'avv. Pivano e l'avv. Gazzone per il Comitato Centrale dei Combattenti e l'avv. Melchiorri, rappresentante del Partito Nazionale Fascista, i quali hanno riferito sulla situazione fra combattenti e fascisti nell'Isola d'Elba. La situazione è stata risolta nel modo migliore con un atto di solenne pacificazione da ambo le parti. Quindi il direttorio conferiva col prof. Francisco dell'Università di Padova, nominandolo Commissario con pieni poteri per la città di Fiume.

Passando quindi al caso Pighetti il Direttorio, preso atto delle conclusioni della corte di disciplina, in ordine alla sua posizione morale, dichiara che, dalla revisione del suo caso, è risultato che nulla più essere eccepito sulla sua onorabilità.

Infine il Direttorio, plaudendo all'opera del maestro, ha stabilito di contribuire con la somma di L. 4000, alla stampa dei discorsi politici di Enrico Corradini.

In occasione delle feste natalizie sono pervenuti da tutte le parti d'Italia al presidente del Consiglio e duce del fascismo e al direttorio nazionale numerosi telegrammi e lettere di auguri attestanti disciplina e devozione. Il direttorio in nome del presidente e in nome dei propri membri, ringrazia.

La Giunta Esecutiva dell'A. N. C.

Come già annunziammo, la Giunta Esecutiva dell'Associazione Nazionale Combattenti è stata rinviata a causa dell'assenza del suo presidente, avv. Arangio Ruiz, che trovasi impegnato a Bologna per la sua vertenza con l'on. Farinacci.

Sono tuttavia a Roma il capitano Nino Host-Venturi, l'avv. Zanchi della G. E., Domenico Galante del Comitato Nazionale, i quali, in attesa che la riunione di Giunta possa regolarmente svolgersi, hanno preso d'urgenza importanti provvedimenti per le situazioni politiche che si sono venute delineando a Benevento ed a Verona.

E' stato anche esaminato il problema del finanziamento per l'assistenza a tutte le Federazioni Provinciali.

Ci consta che i membri della Giunta hanno poi designato il prof. Umberto Mancuso a far parte del Comitato Nazionale per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra.

Da Lucca sono giunti l'avv. Pardi, vicepresidente dell'Associazione, delegato ad eseguire la nota inchiesta di carattere politico, insieme con il dr. Belardinelli, designato dal P. N. F. I due delegati hanno conferito ieri con i membri del C. N. e presenteranno oggi la loro relazione alla Giunta Esecutiva dell'Associazione e al Direttorio del P. N. F.

Il duello Ruiz-Farinacci

La lunga vertenza tra l'on. Farinacci e il Presidente dell'A. N. C., Arangio-Ruiz, originata dalle aspre polemiche relative all'ultimo convegno romano del Consiglio Nazionale dei Combattenti, è giunta all'epilogo.

Dopo parecchi abboccamenti a Cremona, a Bologna e altrove, i quattro padrini — le medaglie d'oro Igliori e De Cesare per l'avv. Arangio-Ruiz; e la medaglia d'oro Ciancabilla e l'on. Dino Grandi per l'on. Farinacci — sono venuti nella conclusione che lo scontro non possa essere evitato, nè debba essere più oltre ritardato: e ne hanno fissate le modalità.

Da nostre informazioni ci risulta che il duello avrà luogo oggi nei dintorni di Bologna, alla sciabola, a condizioni gravi.

Il Congresso dell'Unione nazionale a Torino

TORINO, 13. — Si è riunito stamane il primo congresso della *Unione Nazionale* presenti l'on. Cornaggia, l'on. Pestalozza, l'on. Aliberti, e numerose altre personalità. Il Congresso è stato aperto dal barone Romano Giannotti che, dopo aver letto telegrammi di saluto al Re, al Sommo Pontefice, al Presidente del Consiglio e al Duca d'Aosta, ha riferito sul periodo trascorso dalla costituzione dell'Unione Nazionale ad oggi.

Il conte Giuliani ha riferito poi sulla organizzazione definitiva dell'Unione. Il commendatore Bellia ha riferito sui partiti politici del momento attuale ed ha chiuso la sua applaudita relazione inneggiando allo Uomo che guidò il nostro Paese verso giorni migliori.

L'avv. Bobbio ha poi svolto la sua relazione sul programma di azione, specie in vista delle elezioni politiche.

Nella seduta pomeridiana dopo che il conte D'Agliano ebbe svolto un suo ordine del giorno sulla questione sindacale il conte Antonioli ha portato il saluto della città di Torino.

Il conte Prunas Tola ha svolto un ordine del giorno, che è stato approvato all'unanimità, col quale si plaude al fermo indirizzo di dignità e di prestigio perseguito dal Governo nazionale di fronte all'estero valorizzato anche dalla riorganizzazione morale e materiale delle forze militari dello Stato.

E' stato poi approvato un ordine del giorno Bellia-Verga, col quale l'Unione Nazionale delibera di fiancheggiare il Governo nell'opera di ricostruzione nazionale.

L'Assemblea ha poi approvato un ordine del giorno presentato dall'avv. Piero Bobbio per un piano organico di azione pratica.

La partenza del gen. Badoglio pel 29 gennaio

Il generale Badoglio sarà ricevuto, in questi giorni, in udienza particolare da S. M. il Re che gli consegnerà le credenziali di Ambasciatore straordinario presso il Governo del Brasile.

Ci risulta che è già stata fissata la partenza del nuovo Ambasciatore. Il generale Badoglio s'imbarcherà a Genova il 29 corr., sul *Giulio Cesare* per raggiungere la sua destinazione.

L'attesa a Napoli pel ritorno del Duca d'Aosta

TORINO, 14. — I medici curanti del Duca d'Aosta hanno redatto forse l'ultimo bollettino sulle condizioni dell'illustre convalescente confermando le buone notizie che si avevano circa la salute del Duca e sulla sua imminente partenza per Napoli. Il bollettino dice:

«Il Duca d'Aosta fece negli ultimi giorni un passo decisivo verso la guarigione, ma quale conseguenza ultima e tenace della grave infezione pneumonica sofferta, persiste un certo grado di debolezza cardiaca per cui deve ancora durante qualche mese condurre una vita di grande riposo in clima adatto».

Il Duca seguendo le prescrizioni dei sanitarii dovrà fermarsi per qualche tempo a Napoli e si dice quindi che lascerà Capodimonte per recarsi in un possedimento della famiglia della Duchessa d'Aosta nel Marocco.

Nei giornali era stato detto che il Duca sarebbe partito per Napoli oggi alle ore 15, ma ancora la data della partenza non è nota.

* * *

NAPOLI, 14. — A solennizzare il ritorno del Duca D'Aosta in Napoli, un gruppo di reduci Campani della invitta III Armata ha ideato di fare murare una targa commemorativa colla seguente dicitura:

«25-1-24 giorno in cui finalmente guarito — S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia — Tornò all'affetto e alla ammirazione — dei cittadini di Napoli — I Reduci campani della invitta III Armata — Ricongiunti ai fratelli dei campi di morte e di gloria — Questa lapide murarono a perpetuo ricordo!».

Detta targa, da eseguirsi nel modo più semplice, sarà murata in luogo da destinarsi e recherà i nomi dei luoghi nei quali rifulse maggiormente il valore della eroica III Armata.

La Conferenza internazionale del lavoro

Il direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro ha indirizzata una lettera ai Governi, mettendo in evidenza l'importanza della VI Conferenza Internazionale del Lavoro, che avrà luogo a Ginevra nel prossimo giugno.

Nella sua lettera Alberto Thomas ricorda ai governi le quattro questioni di cui il Consiglio di Amministrazione ha deciso la inscrizione all'ordine del giorno della Conferenza e cioè: riposi degli operai; parità di trattamento fra nazionali e immigrati colpiti da infortunio sul lavoro; lavoro notturno dei panettieri; riposo settimanale delle vetrerie a bacino.

Proseguendo, la lettera fa rilevare che la Conferenza dovrà inoltre occuparsi della procedura per l'amendamento delle Convenzioni; del rapporto presentato dalla Commissione Consultiva del carbonchio; del rapporto sulla disoccupazione e del rapporto generale del direttore.

Alberto Thomas richiama infine l'attenzione dei Governi sulla possibilità che la istituzione dei consiglieri tecnici offre alle delegazioni nazionali, di assicurarsi lo ausilio di competenze tecniche per ogni questione.

Il nuovo grande piroscafo "Francesco Crispi,,

Mentre, sabato, si svolgeva la cerimonia della inaugurazione della lapide a Francesco Crispi, nell'atrio di Palazzo Chigi, i fratelli Orlando di Livorno, con patriottico e memore pensiero imponevano il nome dell'eminente Statista siciliano al grande nuovo piroscafo da essi varato, e inviavano all'on. Mussolini il seguente telegramma:

«Nel giorno istesso in cui la E. V. con forte sentimento di giustizia vuole ricordare agli Italiani Francesco Crispi il cui patriottismo, anche dopo la sua morte, fu rampogna dei pavidi Governi di ieri, in questa storica ricorrenza della rivoluzione palermitana precedentemente intimata ai Borboni da pochi animosi, definiti dai milanesi i Lombardi di Sicilia, noi antichi amici di Lui pel culto della sua memoria abbiamo oggi, con gli auspici della madrina Donna Carolina Ciano, col nome di Crispi varato un grande piroscafo messo da noi in costruzione per non lasciare languire la fiamma del lavoro fra le nostre vecchie provette maestranze — Fratelli Orlando».

Pel miglioramento dei dipendenti degli E. L.

La Giunta esecutiva della sezione nazionale dipendenti Enti Locali, riunitasi in Roma nei giorni 7, 8, 9, sotto la presidenza del segretario generale della Corporazione dell'impiego, avv. Aldo Lusignoli, ha preso in esame i varii problemi che in questo momento interessano la categoria, ed è venuta nella determinazione di presentare un nuovo memoriale all'on. Sottosegretario Acerbo, che di tali questioni si è occupato con tanta competenza, per ottenere che nell'applicazione delle nuove disposizioni legislative riflettenti gli Enti locali, i minimi di stipendi siano equamente commisurati a quelli recentemente accordati ai maestri comunali, tenendo conto della importanza delle funzioni e della responsabilità degli uffici.

Ha, inoltre, deciso di interessare nuovamente il Ministero competente per ottenere la rappresentanza della organizzazione nella Commissione della Cassa di Previdenza e di richiamare l'attenzione del Governo su certi atteggiamenti di alcuni organi burocratici nei riguardi della Corporazione, in evidente contrasto con il pensiero più volte espresso in proposito dal Presidente del Consiglio.

Rinviando ad altro tempo lo studio per la pubblicazione di un giornale che tratti i problemi dell'impiego, ha preso atto con viva soddisfazione del fatto che la Corporazione sia riuscita finalmente ad ottenere che il personale delle Opere Pie venga equiparato, agli effetti della ritenuta per ricchezza mobile, alle corrispondenti categorie di dipendenti dallo Stato o dalle Provincie e Comuni.

Udito il programma amministrativo della Sezione per l'anno in corso, ha deliberato di raccomandare alle Corporazioni provinciali di attenersi alle norme già emanate in proposito dalla Corporazione nazionale, riconoscendo i versamenti richiesti necessarii e indispensabili per l'efficace funzionamento della organizzazione.

Il direttore delle Assicurazioni nazionali a Napoli arrestato assieme a due impiegati

NAPOLI, 14. — Ier il Procuratore del Re del nostro Tribunale, in seguito a denunzia del ragioniere Mario Grimaldi ex-impiegato delle Assicurazioni nazionali e in seguito a scrupolose indagini fatte dalla P. S. e dall'Ufficio di istruzione del Tribunale, emise mandati di comparizione a carico del comm. Francesco Autori Marazzani, direttore della sede napolitana delle Assicurazioni Naz., e contro gli impiegati suoi dipendenti avv. Umberto Aprile e Amedeo Assollillo.

I sopranominati pare che da molto tempo percepivano le percentuali su tutti coloro che spontaneamente si presentavano per assicurarsi, come se si fosse trattato di assicurazioni da essi prodotte.

Non occorre dire che il fatto ha prodotto enorme impressione.

La probabile costituzione del Gabinetto laburista

PARIGI, 14.

Il corrispondente da Londra della *Chicago Tribune* assicura che i laburisti che godono la fiducia di Ramsay Macdonald lo hanno assicurato che il Gabinetto laburista sarebbe così formato: primo ministro e ministro degli affari esteri Macdonald, cancelliere dello scacchiere Felice Snowden, ministro del lavoro Sidney Webb, poste e telegrafi Roberto Ammon, guardasigilli Clynes, lord cancelliere lord Barmoore, ministro dell'istruzione pubblica lord Haldane, ministro per l'India Trevelyan, ministro dell'interno Anderson, ministro della guerra Thomas, ministro della marina Wedgwood, procuratore generale Patrick Hastin, avvocato generale Roberto Slesser, ministro dell'igiene Margherita Bonfield, ministro delle miniere Vernon Haitschorn e ministro del commercio Hodges.

Un bambino chiuso in casa per tre giorni vicino ai genitori suicidi

PARIGI, 14.

Stanotte un commissario di polizia del quartiere S. Gervais ha constatato la morte di due coniugi di nazionalità rumena. Questi non erano stati visti da martedì scorso. L'inchiesta sembra concludere per un suicidio.

Un loro figlio di 5 anni è rimasto tre giorni presso i genitori morti che credeva addormentati e che si sforzava di svegliare. Durante tre giorni, egli si è nutrito unicamente di cioccolato trovato in casa.

Il povero orfano è stato provvisoriamente raccolto da un pietoso vicino.